

XXXII.

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi.* = Il deputato Gandolfi presenta la relazione sul disegno di legge concernente una spesa pel compimento della carta topografica generale d'Italia. = Seguito della discussione generale dello schema riguardante l'inchiesta sopra le condizioni finanziarie del comune di Firenze — Considerazioni diverse dei deputati Pericoli G. B., Barazzeuoli e Finzi — Il ministro per l'interno dà ragione della presentazione di questo disegno di legge e dichiara di non accettare le risoluzioni proposte ieri dai deputati Sonnino e Plebano — Altre considerazioni dei deputati Englen, Billia, Gorla, Muratori e Genala — La discussione generale è chiusa — Domanda di documenti fatta dal deputato Sella — Spiegazioni e risposte del deputato Fano, per la Commissione, alle obiezioni sollevate e del ministro per l'interno — Dichiarazioni del deputato Sonnino, che ritira la risoluzione che aveva proposto, e dei deputati Pianciani, Mari e Celesia — Insistenze del deputato Sella — Schiarimenti dati dal deputato Crispi, dai ministri per l'interno, per le finanze, dai deputati Branca e Maiorana-Calatabiano — Osservazioni dei deputati Minghetti e Perazzi — Dichiarazione del deputato Corbetta e del ministro per le finanze, e riserva del deputato Crispi per presentare una proposta d'inchiesta sull'amministrazione finanziaria dal 1861 in poi — Risoluzioni presentate dai deputati Billia e Comin, la seconda delle quali è accettata dal presidente del Consiglio — La risoluzione del deputato Billia non è appoggiata: sono approvate quelle dei deputati Comin e Plebano — Approvazione degli articoli del disegno di legge. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Cavalletto al presidente del Consiglio dei ministri circa la rappresentazione dello schema sullo stato degli impiegati civili; del deputato Romano G. D. al ministro per i lavori pubblici sulle cause del ritardo della costruzione di una strada rotabile; e di una interpellanza del deputato Morrone al ministro di grazia e giustizia relativamente alla riforma di alcune disposizioni del decreto 6 dicembre 1869 concernente l'ordinamento giudiziario. = Il deputato Lazzaro presenta la relazione intorno al disegno di legge per l'approvazione di una convenzione addizionale per i servizi marittimi fra Brindisi, Taranto, Messina e Catania. = Approvazione a scrutinio segreto del disegno di legge discusso.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Morpurgo dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Razzaboni e Castagnola, di 8 giorni; l'onorevole Del Vecchio Pietro, di 7.

Per ragioni di salute: l'onorevole Correale, di 7 giorni; l'onorevole Florena, di 15.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PEL COMPIMENTO DELLA CARTA TOPOGRAFICA D'ITALIA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gandolfi a volere recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GANDOLFI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'autorizzazione di spesa pel compimento della carta topografica d'Italia. (V. Stampato n° 16 A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER
UNA INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEL COMUNE DI
FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Barazzuoli, iscritto in favore, ma siccome tutti gli oratori, che udimmo ieri, parlarono anch'essi in favore, ed essendosi iscritto testè un altro oratore per oppugnare la legge, io credo che a questi debbasi dare la precedenza.

Pertanto, se non vi sono osservazioni, do facoltà di parlare all'onorevole Giovanni Battista Pericoli, iscritto contro.

PERICOLI G. B. Il mio voto, onorevoli colleghi, sarà contrario alla legge proposta. Ne accenno sommariamente le ragioni.

Mi piace però dichiarare, sin da principio, che io non intendo con questo mio dire di pregiudicare menomamente la questione dei compensi da accordarsi all'Atene della nostra Italia; ma sembrami soltanto necessario d'appurare questa verità che cioè nella questione di somme che diconsi dovute dalla nazione a Firenze, o trattasi d'una donazione che il paese voglia fare per il *debito morale* che egli crede di avere con lei, per danni arrecatili col temporaneo trasporto in essa della capitale, ed in tal caso intenderei bene che la nazione sola, e, per essa, i suoi legittimi rappresentanti, dovessero essere i proponenti ed i giudici di questa questione.

Se invece Firenze ha dei titoli di credito da far valere di fronte alla nazione (titoli che occorre di verificare e liquidare), io non dubito, o signori, di ritenere che questa ricerca, questa inchiesta non ispetti al potere legislativo, bensì al potere esecutivo. Nè dicasi che questa mia osservazione ridurrebbe ad una pura e meschina questione di forma l'attuale questione; che incalzando la triste posizione finanziaria di quella illustre città cui sembra che l'acqua sia già arrivata alla gola, convenga disprezzare la forma, rompere gli indugi, porsi all'opera di salvataggio; dappoichè io credo dapprima che ogni questione di determinazione e di costituzionalità di potere non sia una questione di forma, ma una questione di alta sostanza; giacchè tutto ciò che, in qualunque modo, attacca la distinzione delle attribuzioni dei poteri dello Stato, non può non essere riguardato come semplice questione di forma. Secondariamente rifletto che l'inchiesta di cui trattasi, fatta nel modo proposto dalla legge, trarrebbe

molto più a lungo i risultati desiderati dalla città di Firenze.

In fine poi mi preoccupa un'altra questione, forse anche più seria delle altre. I comuni tutti del regno versano in tristi condizioni finanziarie; molti di loro potrebbero presentare delle pretese, più o meno giuste, per compensi. Le vecchie capitali, per esempio, dei regni disfatti dalla unità nazionale, molti comuni del regno, e principalmente quelli del Veneto, della Lombardia e del Piemonte, i quali hanno sofferto immensi danni per le guerre del 1848 e del 1849, sostenute a pro della comune indipendenza nazionale, non potrebbero forse presentare, siccome alcuni mi sembra che ne dessero l'esempio, sacrosanti titoli a compensi nazionali? Or bene, prescindendo dalla incostituzionalità dell'inchiesta parlamentare, allo scopo di constatare le cifre del debito e credito in questione, ciò che spetta unicamente al potere esecutivo, io credo che, in tal guisa facendo, siccome propone la presentata legge, si porrebbe il Parlamento in una situazione molto spinosa, in altre simili e possibili future evenienze.

Ed a questi principii da noi sostenuti si conformò perfettamente il Governo nel 1871 allorchando discusse coi rappresentanti del comune di Firenze la cifra del suo credito, e, liquidatane la somma, ne propose per mezzo del ministro al Parlamento il progetto di legge per l'approvazione.

Dopo queste brevi riflessioni conchiudo perchè venga rigettata la proposta di legge, e perchè, fatta dal Ministero nei più brevi termini possibili un'esatta e definitiva indagine sui diritti qualsiasi del comune di Firenze, ne venga proposta la liquidazione dei medesimi con apposito schema di legge. Ho finito.

BARAZZUOLI. Signori, se io ho bene inteso l'onorevole Pericoli, il perno del suo discorso sta tutto in un dilemma: O ciò che vuol darsi a Firenze costituisce un titolo di donazione, o costituisce un titolo di credito. Se è un titolo di donazione, spetta al Parlamento il deliberare; se è un titolo di credito, spetta al potere esecutivo, non alla Camera. Questo è il concetto dell'onorevole preopinante.

Ora a me sembra che esso col suo dilemma non abbia determinato menomamente il vero titolo in ordine al quale si è fatta dal Ministero la proposta d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze; imperocchè non si tratta qui ne di donazione, nè di credito.

Se si trattasse di credito, non sarebbe competente il potere esecutivo: sarebbero competenti i tribunali. Di donazione non è luogo a parlare, dal momento in cui escludono questo concetto i termini precisi della proposta ministeriale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Dirò io invece all'onorevole Pericoli quale è il titolo. Non è una donazione, non è un credito: è un compenso dovuto per ragioni di equità e di ordine politico morale.

Aggiungo poi all'onorevole Pericoli che il suo ragionamento urta in un precedente, ed è il precedente della legge del 1871 sui compensi a Firenze.

Che cosa si tratta oggi di deliberare? nulla sul merito; si tratta di vedere se il compenso dato a Firenze sia o no completo.

Non si tratta quindi se non di compiere l'opera legislativa del 1871. Quindi dovrebbe essere chiaro anche all'onorevole Pericoli che i suoi timori sulla incostituzionalità della proposta di legge, e la sua dubbiezza sull'indole del titolo spariscono di fronte al precedente parlamentare del 1871.

Per ciò che concerne poi i suoi timori che questa legge crei dei precedenti per quanti sono gelosi che il danaro dei contribuenti non sia erogato a beneficio di una parte, spero di dimostrargli brevemente il contrario, e dico brevemente perchè dopo la discussione di ieri, forse troppo ampia sotto certi rispetti, un discorso lungo sarebbe una superfluità, e quindi parlerò brevemente e chiaramente quanto mi sarà possibile per determinare lo scopo ed i limiti di questo progetto di legge.

Il Ministero vi domanda un'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze; perchè la domanda?

Perchè il comune di Firenze versa in condizioni finanziarie straordinariamente gravi? No, perchè allora bisognerebbe trattare egualmente tutti i comuni i quali si trovino in condizioni eguali, o simili a quelle di Firenze.

Vi si domanda l'inchiesta forse per titoli di benemerenzza che possa avere Firenze verso la causa italiana?

Nemmeno, perchè ogni città nostra ha titoli di benemerenzza verso la nazione, e ogni città nostra ha una pagina d'oro nella storia del nostro risorgimento.

Quale è quindi la ragione dell'inchiesta, o signori? Essa è determinata con una mirabile precisione nel progetto che è sottoposto al vostro esame. Permettetemi che io vi ricordi i termini dell'articolo 1 del progetto.

« Una Giunta procederà ad una inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze per riconoscere se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze di quel comune derivi da spese straordinarie, incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione, come conseguenza necessaria dell'aver ivi risieduto il Governo del regno dall'anno 1865 al 1871. »

Non si possono stabilire più esattamente di così i contorni del pensiero del Ministero proponente.

Qui è esclusa ogni idea di sussidio. Il comune di Firenze non domanda un sussidio; se lo domandasse, lo Stato non lo accorderebbe, perchè lo Stato non è un istituto di beneficenza, non una Cassa di soccorso, non il riparatore degli errori che le amministrazioni elettive possono avere commessi, se ne hanno commessi.

Dunque è esclusa l'idea del sussidio. Ma quale è il titolo che dovrebbe rimuovere ogni timore dell'onorevole Pericoli? (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio; la voce dell'oratore non può giungere agli stenografi.

BARAZZUOLI. Inoltre è ben determinata la ragione, sulla quale si basa la domanda d'inchiesta. Non tema l'onorevole Pericoli; non si mettono innanzi i danni che Firenze può avere risentiti per non esser più capitale dell'antica Toscana. No, Firenze non è la sola ad aver depresso sull'altare dei plebisciti l'antica corona di capitale ed essa è stata retribuita abbastanza entrando a far parte di una grande e libera nazione. La ragione, o signori, è che Firenze ebbe l'onore non chiesto di ospitare i grandi poteri del regno d'Italia dal 1865 al 1871. I termini della legge sono chiarissimi e questi dovrebbero bastare a dissipare qualunque ombra di timore.

Nella condizione di Firenze non si è trovata che un'altra città, la nobilissima Torino che fu degna capitale del regno italiano fino al 1865, come dal 1865 al 1871 lo fu Firenze che cercò di esserne degna allorquando le fu affidato temporaneamente il deposito dei grandi poteri dello Stato. Ora, io domando se la ragione del progetto di legge non è tale da costituire un titolo che non può essere tratto ad esempio e che esclude il pericolo del minimo precedente.

« Verificare se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze di quel comune derivi da spese straordinarie incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione, come conseguenza necessaria dell'aver ivi risieduto il Governo del regno dall'anno 1865 al 1871. » Ecco tutto: di che si teme? A che parlare del pericolo di creare precedenti dannosi? Ma signori, io vado ancora più oltre, e mi piace di dichiararlo; ammettere l'inchiesta non significa minimamente contrarre una obbligazione qualsiasi, molto meno poi contrarre obbligazione di rifare tutte le spese che può avere fatto Firenze durante il periodo di tempo in cui fu capitale del regno. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

BARAZZUOLI. No, signori, io non mi voglio e non mi debbo far giudice degli amministratori del comune di Firenze. Può essere o no che essi, incitati da ogni parte, abbiano talvolta ecceduto nello spendere, e in questo caso potrebbero dire: chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra. Io dico soltanto, e tengo per fermo che quelle spese che il comune di Firenze avesse fatto non necessariamente per occasione, o per causa della capitale, se le deve pagare da sè.

Voi vedete, o signori, che in questo modo io parlo non come deputato toscano, ma come deputato italiano, il quale ama Firenze, ma al di sopra di Firenze ama l'Italia e le sue libere istituzioni. (*Bene!*)

Ed allora, signori, dov'è la ragione di temere? A che inombriarsi per l'ammissione della inchiesta? Come si può nei termini di fatto, quali sono definiti dal progetto ministeriale, temere che la votazione di questo progetto di legge possa costituire un precedente, sia un vincolo fin d'ora obbligatorio per la Camera?

No, o signori, fare l'inchiesta significa soltanto verificare dei fatti, alla verificazione dei quali seguirà il libero giudizio del Parlamento, dinanzi a cui saranno portati i risultati dell'inchiesta. Troverete voi, o signori, che sia troppo chiedere dicendo: verificate, esaminate, e dopo giudicherete?

Forsechè i precedenti del Parlamento e del Governo non danno titolo a domandare questa verificazione?

È egli vero, domando, che la legge del 1871 decretò un compenso? È egli vero che la relazione sulla quale si basò il progetto di legge del 1871 (cioè la relazione Corbetta) manifestava il dubbio che il compenso non fosse pari ai sacrifici del comune di Firenze, e che mancassero allora gli elementi a stabilire con esattezza i danni sofferti per la capitale da quella illustre città?

Non è poi vero un altro fatto? L'amministrazione passata sentì il bisogno di questa verificazione: 1° quando incaricò un alto funzionario delle finanze, il commendatore Petitbon, di fare delle verificazioni sul bilancio del comune di Firenze in rapporto ai sacrifici incontrati per la capitale; 2° allorché nominò una Commissione composta di senatori e di deputati per ulteriori indagini e per compilare le proposte da presentarsi, quando che sia, al Parlamento. Ed ambedue, il Petitbon e la Commissione, ritennero, sebbene non concordi nelle cifre, che Firenze non era stata sufficientemente indennizzata.

Ma vi è un altro fatto, o signori. Il Ministero attuale vi ha presentato una proposta d'inchiesta per verificare, se, e quanto i dissesti del comune di Fi-

renze dipendano dal fatto della capitale, e la nostra Giunta parlamentare ha accettata la proposta del Ministero all'unanimità.

Che cosa significa ciò? Significa che il Ministero sentì il bisogno di verificare, imperocchè, se le cose fossero state accertate pel sì, o pel no, o non avrebbe proposto nulla, o vi sarebbe venuto innanzi con una proposta definitiva di compensi.

Da tutti questi fatti che conclusione si deve trarre? una sola. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati; altrimenti la parola dell'oratore non può essere raccolta dagli stenografi.

BARAZZUOLI. Verificate; quando avrete verificato giudicherete.

Ed ora mi permetta una dichiarazione la Camera. Io avrei votato egualmente questa proposta di legge, perchè la trovo conforme a giustizia; ma mi sarei astenuto dal prender parte a questa discussione se il municipio e la città di Firenze non avessero fatto quanto umanamente era possibile per risparmiarsi questo appello al Parlamento.

Dato anche che errori fossero stati commessi; che si fosse largheggiato in certe spese, talune delle quali non dovranno essere rifatte, oh! credete che la città di Firenze quegli errori gli avrebbe pagati, e continua a pagarli a caro prezzo.

Signori, io vorrei che si esaminassero con uno studio comparativo i diversi bilanci di quel comune e voi trovereste che si è arrivati ben più che all'osso colle economie, talune delle quali non saprei lodare.

Chi è stato a Firenze vi saprà dire dei più che 100 impiegati del municipio licenziati; avrà veduto lo stato delle già bellissime strade di quella cara città, nelle quali oggi, quando piove, bisogna andare o in barchetta, o con gli stivali da padule; vi dirà che è stato soppresso il sussidio al teatro della Pergola che prima era sorgente di lustro e di guadagno alla città. Ma non è questo il momento d'una analisi di bilanci.

E le imposte, signori? Io non voglio dire come la città di Firenze, soltanto per imposta di ricchezza mobile paga allo Stato più di 8 milioni e, così dopo Milano, sia tra le grandi città d'Italia, la più aggravata. E sapete, o signori, in questi 8 milioni per quanto c'entra il municipio per l'interesse dei suoi prestiti? Per quasi un milione. Fate, o signori, che vada in rovina il municipio e perderete anche questo milione.

Ma parliamo delle tasse comunali. Ieri l'onorevole Plebano vi lesse la lunga litania delle imposte che possono essere stabilite dai comuni. Ma il co-

mune di Firenze credo che l'abbia esaurita, e la avrebbe sorpassata, se avesse potuto.

Signori, io non sono fiorentino, e in Firenze non possiedo di fiorentino che una cosa, le cartelle delle tasse comunali che il municipio mi manda tutti gli anni con una invidiabile puntualità. Ebbene! quel popolo che pare così leggero, così scettico, al modo ateniese, ha fatto mostra in questi anni di una forza di una virtù, d'un patriottismo degni dei tempi antichi. Non c'è una tassa a cui esso non si sia assoggettato, non c'è sacrificio a cui non si sia rassegnato, mentre a vista d'occhio crescevano i bisogni e scemavano le risorse, i lavori e i guadagni.

Eppure, o signori, in mezzo alle strettezze di Firenze, la quiete e la sicurezza pubblica non sono mai state turbate; e quello spirito d'italianità che ha radice in Firenze da secoli, non solamente non si è infievolito, ma si è affinato in mezzo alle prove più dure come il metallo nel fuoco.

Ecco le ragioni per le quali io trovo giusta la proposta del Ministero, e le darò di gran cuore il mio voto sperando che farà altrettanto la Camera con lodevole atto di giustizia, e di fraternità.

FINI. Io sono dispiacentissimo di avere dovuto iscrivermi nella categoria degli oppositori di questo progetto di legge.

Mi preme di dire preliminarmente, come è già in conoscenza di molti, che non è già che io non senta nel profondo dell'animo mio il vivo dispiacere dell'attuale situazione economica della città di Firenze; non è che io non provi come chiunque altro il desiderio di soccorrerla, ma io oppugno il progetto di legge solo perchè non mi pare adeguato al bisogno nè per Firenze, nè per la situazione finanziaria della generalità dei comuni.

E nell'oppugnarlo devo cominciare precisamente a sbarazzare il terreno da tutte quelle distinzioni un poco sofistiche fatte nella ricerca del titolo che ha dato vita a questo progetto di legge e che, secondo i miei avversari, crea dei diritti, dei doveri che non sono diritti, non sono doveri; invece sono compensi, sono elargizioni, sono atti di pura generosità. In fine perchè fu presentato questo progetto di legge? Perchè si propone e si ritiene oggi necessaria un'indagine che riveli se si debba o no soccorrere il comune di Firenze? E per qual titolo? A titolo di compenso, a titolo d'indennizzo. Or bene compensi ed indennizzi quando sono dovuti costituiscono per parte di chi deve dare un debito, un diritto per parte di chi deve ricevere. Ma non è così, signori; le cose non stanno in questo modo. Quando nel 1864 come nel 1871 abbiamo creduto, discostandoci da quelle città che ne avevano accolto con

tanto affetto, quando abbiamo creduto, discostandoci da Torino e da Firenze, di lasciarci una traccia della nostra benevolenza, la quale prendeva nome di compensi riconosciuti ed attribuiti ad esse, noi abbiamo ben dovuto renderci conto dapprima come si arrivava a costituire determinate cifre. Ma ciò che venne chiamato compenso era la risultante di un atto facoltativo, di un atto libero, di un atto volontario: non era già un dovere che potesse confondersi con azione di debito e credito come ora si invocherebbe per farne fondamento di pretesa. Solamente nel caso che vi fosse azione di debito e credito reggerebbe l'appello che ora ci viene fatto di rivedere i conti per trovare se effettivamente la cifra pagata sia adeguata a quella dovuta.

Non altrimenti si potrebbe venire dinanzi al Parlamento, e dire: fate un'inchiesta per riconoscere, per avverare se effettivamente è stato dato quanto era dovuto, ovvero che sia stato dato meno.

Io credo che la nazione, che il Parlamento hanno voluto in codesta circostanza esprimere la propria riconoscenza, manifestare i propri sentimenti di fratellanza verso Firenze, come verso Torino, assegnando a quella città una rendita cospicua a carico dello Stato; ma non hanno creduto di chiamare nè Torino nè Firenze a fare conti per dire loro: che cosa rileva il debito che vi abbiamo, tanto è sufficiente od è insufficiente? Se ci troviamo d'accordo, è cosa intesa; se non ci troviamo d'accordo, la rimarrà partita aperta e se ne uscirà in competente sede. Questo non abbiamo mai inteso di fare.

L'onorevole mio amico Mari avvertiva che trattasi per ora soltanto di un giudizio interlocutorio, ma io non vorrei che si introducesse per tale modo un riconoscimento di diritti in chi reclama l'inchiesta per poi, col metodo del *lente impelle*, venire alla constatazione, alla misura del diritto, e volere stabilire che chi ha credito ha ragione di essere pagato, e chi ha debito deve pagare.

Dato il vero carattere al titolo per cui siamo richiesti di accordare quest'inchiesta, allora mi è più facile d'entrare nel sodo dell'argomento, quale mi pare varrebbe il conto che fosse esaminato.

Le condizioni finanziarie del municipio di Firenze, da quanto dicono coloro che se ne sono occupati, sono deplorevolissime.

Io non ne dubito punto, e me ne duole; ma le condizioni di molti altri municipi sono forse migliori? Sarebbero facilmente stimolati a fare appello al Governo molti grossi municipi, i quali si terrebbero in diritto di invocare che si accorresse in loro aiuto avanzando titoli più o meno fondati.

Per esempio, non si potrebbe produrre la stessa pretesa d'una revisione di conti da parte del muni-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

cipio di Torino? Certamente quel municipio potrebbe dire: « i nostri conti sono stati fatti male, le settecento mila lire che ci avete assegnate in compenso dei danni che sono arrivati a Torino per lo allontanamento della capitale, sono ben poca cosa. (*L'onorevole Spantigati chiede di parlare*) Ci vuole altro a compensarci delle spese per le costruzioni che abbiamo dovuto fare della cerchia daziaria, per gli stabilimenti che abbiamo dovute erigere. »

Lo stesso argomento si potrebbe produrre in favore della città di Napoli, la quale potrebbe dirci che essa ha perduto la sua sede di Governo, e si trova perciò in una condizione difficile. Essa ha dovuto sopportare delle spese gravissime (*Un deputato chiede di parlare*), ha dovuto spendere largamente per provvedere agli spostamenti d'interessi che occorsero per conservare nella popolazione l'affetto al principio che è nell'animo degli Italiani, ma che non potrebbe reggersi in certe eventualità di imperioso bisogno.

Escludiamo adunque quest'ordine d'idee, mettiamoci nel vero, nessuna finzione; riconosciamo la verità ed affrontiamola coi mezzi che sono in nostro potere.

La situazione dei comuni in Italia è deplorabile, è difficile, merita nella sua generalità d'essere suffragata. Noi, per circostanze finanziarie che tutti conosciamo, abbiamo dovuto spogliare quasi d'ogni risorsa i comuni per sostenere lo Stato. Abbiamo creduto togliere ai comuni pressochè tutto, ed io mi lodo d'avervi contribuito coi miei voti; ma oramai l'attenzione nostra si deve rivolgere a rilevare la situazione generale di tutti i comuni. Per fare ciò non ci vuole che del coraggio, ed io molto mi aspetto da un ministro giovane che di coraggio non può mancare. Un ministro giovane deve affrontare la questione senza arzigogoli, senza cercare dei temperamenti di ripiego, in una parola, andando a cercare il nerbo della questione.

Bisogna aiutare i comuni, bisogna suffragare la generalità di essi in due modi: col riparare i danni che sono la conseguenza delle antiche piaghe, delle piaghe che hanno tormentato i comuni fino a questo momento, cioè i debiti comunali, i quali costituiscono una cifra enorme, come ieri ha ricordato l'onorevole Plebano, e col creare a loro vantaggio delle fonti di rendita da cui abbiano a valersi per i bisogni ulteriori. Nulla di diverso deve farsi tra Firenze e gli altri municipi; occorrono dei provvedimenti generali, e per adottare questi provvedimenti generali non dobbiamo sciupare il nostro talento e la nostra volontà nel volgerci a considerare la situazione di un determinato comune piuttosto che di un altro. Vivete sicuri che se provvedete oggi

per Firenze domani sarete costretti a provvedere per Venezia, per Ancona, per Napoli, ecc.; tutti verranno a chiedervi, e vi chiederanno in nome dello stesso principio.

Siamo noi veramente in istato di poter dare dei sussidi? Quale è la forma con la quale, a mio avviso, si dovrebbe venire in soccorso dei municipi?

Io non amo fare l'improvvisatore mai, e molto meno in materia finanziaria mi stimo capace di presentare dei progetti di legge di mia iniziativa; ma è ben certo che alcune norme generali io le posso proporre, senza far torto all'ingegno di chi regge la cosa pubblica. Io non prenderò alcuna iniziativa, ciò che potrebbe rispondere a un sentimento di sfiducia verso chi rappresenta il potere esecutivo. Lascio al Ministero il vanto di questa iniziativa.

Ma come norma generale non vi pare che, per esempio, riuscirebbe un aiuto da parte del Governo l'intervento nel trovare sovventori per coprire la gran massa dei debiti comunali, mediante emissione di titoli speciali garantiti insieme e dal Governo e dai comuni stessi? Non vi pare che qualche risorsa effettiva, reale, potremmo abbandonarla a vantaggio dei comuni stessi, mentre insino ad ora non li abbiamo che spogliati depauperandoli sino al punto da renderne impossibile le aziende?

Ma quali sarebbero questi cespiti, mi direte, da abbandonarsi a vantaggio dei comuni? Il pareggio noi l'avemmo raggiunto senza nuove imposte, che sono poi state addossate al contribuente italiano. C'è stata l'imposta sugli olii, sui caffè e sugli zuccheri, alla quale è stato attribuito un gettito non minore di 16 milioni, e molto probabilmente potrebbe anche dare un gettito maggiore. Questa nuova imposta non potrebbe forse essere abbandonata a vantaggio dei comuni? Perchè no? Se l'equilibrio delle finanze italiane era raggiunto altrimenti, e sta per migliorarne ancora di gran lunga la sua condizione finanziaria mercè l'aumento dei prodotti di ciascun cespite, ed anche per effetto dei nuovi trattati doganali, perchè non potremmo a vantaggio dei comuni abbandonare queste nuove imposte? Ed allora, se non avremo provveduto interamente, saremo usciti da quella cerchia ristretta che si traduce nel continuo maltrattamento dell'imposta fondiaria, vale a dire di cercare delle fonti di risorse per i comuni i quali non vogliono dire altro che aumento d'imposta fondiaria, avendo questa sola significanza d'imposta cui si dà nome di focatico, di tassa sul bestiame, ecc., restando vero che quando si parla di imposte di simil genere, è l'identica cosa infine come parlare d'aumento d'imposta alla proprietà fondiaria.

Dopo tutto ciò io non credo di aver fatto un'op-

posizione che possa riuscire disgustosa nè a Firenze, nè al Governo.

Io spero di non potere parimenti essere imputato di non avere animo sensibile per certi lirismi, che ieri ho inteso ripetere con gran compiacenza, come quelli che mi solleticavano l'animo, ma che non finivano a concludermi [al pari dell'appello ai criteri d'equità invocati dall'onorevole Plebano, equità che gioverebbe a Firenze, ma lascierebbe esposti tutti gli altri comuni d'Italia. Nè tampoco mi arrendo alle sofisticherie, e non voglio che vada confuso un titolo che è chiaro e certo per se stesso, con una dissimulazione la quale poco condurrebbe parimente a conseguire lo scopo, e condurrebbe punto all'avvenire.

Per questo io stimo di dover ripudiare il progetto di legge dell'inchiesta che non si sa sopra cosa debba cadere; non vi ha ragione di voler vedere più chiaro sulla sognata situazione di dare e di avere per essere stata Firenze capitale provvisoria...

Voci. Forte! forte!

FINZI... nè altrimenti credo che l'inchiesta potrà compiere nessuna indagine sulle condizioni della amministrazione di quel municipio; giacchè quando i cittadini di Firenze ne sono essi soddisfatti, ben poco abbiamo noi ad ingerirci per provare che nol dovrebbero essere.

Dopo di ciò, la mia conclusione è questa: reiezione cioè dell'attuale progetto di legge.

Raccomanderei d'altronde al Ministero di adoperarsi per produrre un progetto di legge il quale contempra la situazione generale di tutti i comuni d'Italia, sia nei rapporti delle passività onde sono enormemente afflitti, sia nei rapporti di assegnare a loro delle fonti di risorse, rese oramai assolutamente necessarie.

ZANARDELLI, *ministro per l'interno*. Sul finire della seduta di ieri ho udito che da molte parti si chiedeva la chiusura della presente discussione; io però non credetti opportuno di prendere la parola, perchè tutti gli oratori che avevano partecipato alla discussione avevano parlato in favore del progetto di legge; e, come era naturale, se rispondere doveva, era necessario che lo facessi oppugnando le obiezioni che contro il progetto medesimo potessero sorgere.

Ora, siccome l'onorevole Finzi appunto ha combattuto il progetto medesimo, io mi faccio un dovere di rispondere immediatamente alle sue obiezioni.

Noto, sino ad ora, che la nostra proposta non solo incontrò l'unanime approvazione degli uffici, non solo incontrò ugualmente unanime l'adesione della Giunta parlamentare, ma, come accennavo, incontrò

tutti assenzienti gli oratori che ne hanno trattato finora, alcuno dei quali, come l'onorevole PIANCIANI, parlò con patriottico ardore non solo a favore dell'inchiesta, la quale, notisi bene, è la sola cosa che noi domandiamo, ma a favore altresì del sussidio da accordarsi alla città di Firenze.

Qual è l'obiezione, e l'obiezione, ove avesse fondamento, effettivamente assai grave, che ha posto innanzi l'onorevole deputato FINZI? Egli disse: Guardate che voi, col vostro progetto di legge, venite a costituire un precedente il quale può essere funesto. Ciascuno degli altri comuni i quali si trovano con uno squilibrio finanziario, potrà invocare le deliberazioni attuali onde trarne profitto anche per se medesimo. Ora mi permetta l'onorevole FINZI di rispondergli che ciò proprio non sembrami risulti dall'attuale progetto di legge. Se noi avessimo presentato una proposta concreta di sussidio, io capirei le obiezioni che nel medesimo senso, dipendentemente dalle proposte che avessimo fatte, l'onorevole deputato FINZI potrebbe sollevare.

Ma noi abbiamo soltanto chiesto, e chiediamo che la Camera stessa investighi se sussistano o non sussistano le ragioni che pongono Firenze in una condizione eccezionalissima in confronto di tutti gli altri comuni del regno. Quello che l'onorevole FINZI dà per risoluto è quello invece in cui consiste la questione: se, cioè, data la condizione di Firenze, ove si facesse qualcosa dallo Stato in suo favore, si costituisca o non costituisca il precedente che tutti in questa Camera assai giustamente paventano e vorrebbero evitare.

Ciò premesso, potevamo noi decentemente rifiutarci persino a questa *presa in considerazione* della situazione specialissima di Firenze, dei titoli speciali che in questo senso Firenze possa vantare? Potevamo noi di fronte alla dolorosa sospensione dei pagamenti ivi avvenuta, di fronte all'allarme ivi destatosi in tutti gli ordini dei cittadini, di fronte alla ripercussione seguita su tutti gli interessi pubblici e privati non pure in Firenze, ma in tutta la Toscana, potevamo noi, io diceva, rimanere addirittura inerti e indifferenti spettatori?

Dovevamo noi astenerci completamente, e perfino dal proporre che almeno si investighi se sia effettivamente vero che, soltanto per l'interesse generale della nazione, Firenze si trova in questa posizione, che essa pretende affatto eccezionale di fronte a quella di tutti gli altri comuni del regno?

Ed è precisamente in forza di queste considerazioni, che sembrami dovere lo stesso onorevole FINZI comprendere come le obiezioni da lui poste innanzi avrebbero la loro sede naturale, quando si fosse a discutere il progetto che in seguito all'inchiesta parla-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

mentare venisse presentato per un sussidio: ma sono intempestive, contrapposte alla investigazione che noi proponiamo. Imperocchè a questo proposito mi permetta l'onorevole deputato Mari di osservare, che egli ha dato alla nostra proposta d'inchiesta una troppo ampia interpretazione; interpretazione tanto meno ammissibile, in quanto che è contraddetta non solo dalla natura della proposta che abbiamo fatta, ma eziandio dalla lettera del progetto di legge che abbiamo presentato. L'onorevole Mari mi permetta di dirgli che ha dimenticato una parola essenzialissima, un *se* che nel nostro progetto di legge si rinviene.

L'articolo 1 del progetto dice infatti: « Una Giunta procederà ad una inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze per riconoscere se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze di quel comune derivi da spese straordinarie incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione. »

Ed infatti se noi avessimo creduto che matura effettivamente per chiedere lo stanziamento di un sussidio fosse la questione, egli è evidente che noi saremmo venuti alla Camera presentando un progetto di legge per il conferimento di un sussidio, come intendevano di fare i nostri antecessori. Ora ognuno vede che se invece abbiamo proposto l'inchiesta, egli è perchè non ci sembrava vi fossero gli elementi i quali fin d'ora attribuissero un titolo a Firenze per ottenere un determinato sussidio.

Ciò ben assodato e chiarito, affinchè non restino equivoci, aggiungerò ora brevissime parole relativamente agli ordini del giorno che vennero proposti dall'onorevole Sonnino e dall'onorevole Plebano ieri, nonchè all'eccitamento fattomi oggi dall'onorevole Finzi, eccitamento il quale, analogamente all'ordine del giorno Plebano, concerne i provvedimenti che si reputano necessari non solo per le condizioni finanziarie di Firenze, ma per quelle di tutti i comuni del regno in generale.

L'onorevole Sonnino ha proposto un ordine del giorno, col quale la Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge inteso a limitare ai comuni, in modo assoluto, la facoltà di sovrapporre ed imporre balzelli oltre una certa misura, a rendere obbligatoria una sanzione legislativa per tutte quelle deliberazioni che impegnano in qualsiasi modo il patrimonio comunale, e infine a stabilire la procedura in caso di sospensione di pagamenti.

Ora l'onorevole Sonnino permetta di dirgli che le stesse ragioni le quali mi fanno parere intempestive alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Finzi e dall'onorevole Mari, a fortiori mi obbligano

a considerare come affatto intempestive le sue. Sarebbe quando venisse eventualmente portata innanzi alla Camera una proposta di sussidio, sarebbe allora soltanto che sorgerebbe il caso di ventilare il modo secondo il quale questo sussidio dovesse essere erogato, cioè se questo sussidio si avesse a corrispondere in favore del municipio in via pura e semplice ovvero colle distinzioni escogitate dall'onorevole Sonnino, con cui vorrebbe depurata la sorte del comune da quella dei suoi creditori; distinzioni che nè la legislazione civile, nè quella amministrativa permette oggi certamente di istituire.

Ma venendo anche alle proposte concrete e specifiche contenute nell'ordine del giorno del deputato Sonnino, alle proposte colle quali si invita tutto il Ministero a presentare una legge onde limitare in modo assoluto ai comuni la facoltà di sovrapporre, onde, in secondo luogo, far sì che ogni spesa straordinaria debba essere sottoposta all'approvazione del Parlamento, ed onde stabilire infine la procedura da adottarsi in caso di sospensione di pagamenti, da parte dei comuni, dichiaro che, pur non accettando l'eccitamento fattomi dall'onorevole Mari, il quale mi diceva, che in nome dei principii liberali, dovessi respingere sdegnosamente quest'ordine del giorno, mi permetterò invece di procedere con maggiore cortesia, ma con non minore efficacia, pregando, cioè l'onorevole Sonnino a non insistere in questo suo ordine del giorno.

Egli si sarà infatti ben di leggieri immaginato che, rispettoso come sono delle autonomie comunali, anzi, fervidissimo fautore delle medesime, non potrei in modo alcuno aderire al suo ordine del giorno, il quale, invece che alleviare, aggraverebbe le restrizioni che una serie di leggi derogatrici alla legge comunale e provinciale hanno recato in ogni libero movimento dei nostri comuni. Mediante le preindicate leggi, in ciò che si riferisce alla facoltà di sovrapporre da parte dei comuni, si è già corso assai nella via delle restrizioni, mentre ripeto, ai comuni furono mano mano tolte parecchie delle facoltà che, secondo la legge comunale e provinciale del 1865, ad essi appartenevano. Laonde io non so come si possa parlare di soverchia libertà che in questo senso abbiano i comuni, mentre parmi assolutamente esatto il dire l'opposto, il dire anzi che i comuni sono ridotti in istato di non avere libertà alcuna sotto questo punto di vista. E in verità dopo la legge 14 giugno 1874 i comuni italiani sono ridotti alla seguente condizione: le spese obbligatorie essi non possono non farle, le spese facoltative, ai termini della legge del 1874, non possono farle.

Ora, dopo che i nostri comuni sono ridotti in una tale posizione, non è veramente un'irrisione il

dire che a favore dei medesimi vi sia troppo ampia libertà? Se dunque squilibrio avvi da parte dei comuni non può certo dipendere da troppa latitudine che loro lasci al presente la legge. E nemmeno potrei accettare l'ordine del giorno Sonnino in quella parte la quale mira a far sì che quell'ufficio il quale è affidato, a termini della legge attuale, alla deputazione provinciale, venga al Parlamento attribuito; e nemmeno ancora potrei ammettere che, secondando l'ultima parte dell'ordine del giorno Sonnino, si dovesse stabilire una procedura speciale per il caso dei fallimenti dei comuni, quasichè si possa considerare come un fatto normale il fallimento dei comuni in guisa che si debba regolare con legge il modo con cui al medesimo si debba procedere.

In un ordine d'idee, ben diverso da quello dell'onorevole Sonnino, il deputato Plebano ieri, come anche oggi il deputato Finzi, chiedono che il Ministero abbia a presentare i provvedimenti necessari affinché il sistema tributario dei comuni e delle provincie risponda ai loro bisogni, alle esigenze della giustizia e sia in armonia col sistema tributario dello Stato.

Parmi infatti che anche il deputato Finzi, come l'onorevole Plebano, se non nei particolari, almeno nel concetto, nello scopo, voglia ciò che propose l'onorevole Plebano, inquantochè rivolse al Ministero gentile preghiera, perchè noi ci occupassimo della condizione di tutti i comuni del regno; comuni i quali sono invero generalmente in condizioni finanziarie assai difficili, e lo sono per le ragioni che ho accennato or ora, vale a dire perchè, da una parte, si venne ad accrescere continuamente il numero delle spese obbligatorie e, dall'altra, si vennero a diminuire le loro risorse, togliendo la facoltà ad essi di appigliarsi ad alcune sovrimposte, dalle quali traevano il principale mezzo di far fronte alle proprie spese.

L'onorevole Plebano ha citato la relazione di una Commissione che si è occupata del riordinamento del sistema tributario comunale; ed io credo che l'onorevole Plebano alludesse alla Commissione di cui fu relatore l'onorevole Pallieri.

Quella Commissione si occupò infatti con moltissima cura dell'argomento ed ha presentato una rimarchevolissima relazione.

Cominciati così, come sono, questi studi, l'impegno che l'onorevole Plebano e l'onorevole Finzi desiderano che io assuma, lo assumo di buon grado, tanto più inquantochè non vi è in esso un limite di tempo che ci sia prefisso, tanto che il Ministero debba occuparsene *illico et immediate*; nel qual caso non gli sarebbe possibile di fronte alla necessità che ha

di occuparsi dei progetti di legge che deve entro brevissimo tempo presentare.

Ma ripeto, nelle condizioni ampie e generali in cui è fatto, il predetto impegno lo assumo tanto più volentieri, in quanto che era già nelle mie idee di provvedere a tale bisogno, in quanto che a questo scopo credo che possa giovare assai anche l'inchiesta che noi faremo sul comune di Firenze, dappoichè a Firenze appunto gli inconvenienti del sistema tributario comunale produssero le conseguenze più funeste e disastrose.

Da tali disastrose conseguenze che ivi giunsero al punto da determinare una deplorabilissima sospensione di pagamento, la Commissione parlamentare prima e il Parlamento poi, potranno trarre salutari osservazioni, anche per ciò che concerne la questione generale sulla quale richiamarono l'attenzione del Ministero gli onorevoli deputati Plebano e Finzi.

Io non ho altro da aggiungere; e spero che la Camera, considerata l'inchiesta nei veri limiti, entro i quali il Ministero intende che sia considerata, limiti che perciò appunto mi stava a cuore di definire, vorrà fare buon viso alla proposta del Ministero, la quale, ripeto, è confortata dal voto di tanti autorevoli deputati, dall'opinione unanime degli uffici, dal concorde ed autorevole appoggio della Giunta parlamentare.

ENGLÉN. Se l'onorevole ministro avesse avuto la cortesia e la bontà di attendere che parlasse anche qualche altro oratore, forse avrebbe risposto a tutte le obiezioni e non avrebbe lasciato la Camera nel dubbio in cui si trova, vale a dire se il presente progetto di legge assodi il principio del diritto nel comune di Firenze ad avere un sussidio. Egli ha detto che questo progetto di legge non è che una preparatoria, mentre in termini legali è una interlocutoria che ha la forza definitiva, poichè, secondo me, assoda il principio...

MINISTRO PER L'INTERNO. Siccome ella era iscritto in favore, credeva che parlasse ugualmente in favore, altrimenti avrei atteso. (*ilarità*)

BERNINI ed altri. Sistema Toscanelli. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Englen.

ENGLÉN. Parlo in favore, ma con un emendamento. Dunque questo progetto stabilisce il principio di essere dovuto un compenso al comune di Firenze.

Io entro con qualche ritengo, in un argomento così delicato che deve essere trattato con molta prudenza e circospezione per evitare le suscettibilità. La questione è della natura dei fatti personali; è un fatto personale di una città, quindi bisogna dirne quanto meno è possibile; è una piaga che bisogna toccar poco; io quindi farò delle brevissime

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

osservazioni, rimanendo nel campo astratto ed in quello del diritto e della giustizia.

Nel campo astratto la prima questione che si presenta è questa:

Ha lo Stato l'obbligo di soccorrere un comune ad impedirne il fallimento?

Nel fatto speciale, Firenze ha un diritto particolare, ad ottenere un sussidio o compenso dallo Stato?

L'onorevole Sonnino, non si è grandemente preoccupato degli effetti del fallimento del comune di Firenze; al contrario l'onorevole Mari ha dipinto quel fallimento con terribili colori, ha voluto quasi mostrare che ne derivasse il finimondo! Io credo che, in generale, i fallimenti dei comuni debbono esser guardati da un punto di vista diverso e superiore. Il fallimento di un comune, non deve considerarsi come una calamità nazionale. Il ministro Calonne disse: « Le nazioni non falliscono mai! »

I titoli di Law caddero in discredito, gli assegnati non furono pagati, e la Francia è sempre là. Questo detto di Calonne può bene applicarsi alle provincie ed ai comuni.

Essi non possono fallire nel senso volgare della parola, come fallisce un privato, una società, una banca che può cessare di esistere.

La nazione, la provincia, il comune hanno in sé stessi l'elemento di una vita continua e rinascente, una esistenza che si rinnova sempre e che reintegra ogni giorno la sua vita e la sua personalità.

Il fallimento del privato importa la cessazione delle sue relazioni civili; esso esce dal consorzio sociale. È un fatto permanente.

Ma il comune anche fallendo rimane sempre, rimangono i cittadini che debbono essere amministrati.

È un fatto transitorio, che scompare senza traccia nel rinnovarsi e succedersi della popolazione.

E però quando noi parliamo dei debiti e del fallimento di Firenze non dobbiamo confondere la città coi creditori di Firenze. Noi trattiamo gli interessi non di Firenze, ma dei creditori suoi; e quando lo Stato interviene salva i creditori, ma Firenze è salva sempre e sta, indipendentemente dall'intervento dello Stato. Sarà una disgrazia per i creditori di andare incontro a perdite, sarà una catastrofe come quelle che avvengono tutti i giorni. Falliscono delle banche per una cifra di milioni assai superiore a quella del comune di Firenze. E che perciò lo Stato deve intervenire? Esso deve potendolo prevenire tali catastrofi, ma per salvare una parte non deve sacrificare il tutto, e giovare una classe con danno generale. Lo Stato nel suo

cammino e nella sua sfera superiore ha di mira l'interesse complessivo, e non deve arrestarsi ad interessi subordinati, specialmente quando essi sono in opposizione con l'interesse pubblico.

Se l'Italia fosse stata sempre fedele a questo sistema, avrebbe assai meno guai da rimpiangere.

Per salvare le società ferroviarie ed i loro creditori, si sono sussidiate, comprate, rivendute e riscattate, ed ora ci troviamo con un gran peso sulle spalle. Non valeva forse meglio fin dal primo giorno abbandonarle al loro destino ed alla conseguenza dei loro errori? Ne sarebbero derivati degli inconvenienti, ma il valore che risultava dalle loro espropriazioni avrebbe certamente dato in mano del Governo, come dei privati, un profitto, adeguato al capitale, senza continui sacrifici per parte dello Stato. Secondo altri, abbiamo anche un altro esempio, in Italia, di questo intervento fatale nelle questioni private, quando lo Stato per sollevare una banca dai suoi imbarazzi temporanei, e per tutelare gli interessi di molti azionisti influenti, ha imposto al paese la calamità del corso forzoso. Non è questa una mia opinione, ma è un'opinione che oggi può chiamarsi ufficiale, poichè espressa da persone che seggono al banco ministeriale. (*Benissimo!*) Lo Stato dunque non deve mai intervenire in questi fatti, quando il suo intervento può compromettere la cosa pubblica.

Ma fo anche un'altra considerazione: queste disgrazie hanno le loro conseguenze salutari, come dagli errori e dal male scaturisce il bene. Difatti la base e la forza del commercio sta nel credito: ma quando di questo credito si abusa, diviene esso stesso causa di debolezza e di rovina. In Italia abbiamo sperimentato pur troppo questa verità. L'imprudenza di offrire il credito, e l'imprudenza e la facilità di accordarlo hanno prodotto le banche usuraie e la formazione di una quantità di istituti e di banche le quali, dopo qualche anno o dopo qualche mese, hanno frodato tutti coloro che avevano avuto l'imprudenza di affidare ad essi il loro capitale. È dunque utile e salutare che di tanto in tanto accada qualcuno di questi fatti per ricondurre l'opinione pubblica sulla via della prudenza, e della saggezza. (*ilarità — Rumori*)

Per me adunque, in tesi generale, lo Stato non deve preoccuparsi molto, e con danno pubblico, del possibile fallimento di un comune.

Ma, si dice, noi abbiamo un fatto speciale. Firenze ha un diritto particolare verso lo Stato, poichè ha fatte delle spese in favore dell'unità nazionale; quindi deve essere indennizzata.

Io, prima di entrare in questa questione, debbo fare una dichiarazione per impedire che si dia alle

mie parole un'interpretazione diversa dal mio intendimento, potendosi credere che io sia contrario ai sussidi a Firenze; il che non è.

Io ho avuto l'onore di far parte della Commissione nominata dal precedente Ministero, la quale ebbe incarico di studiare se, e fino a qual punto, il comune di Firenze avesse avuto diritto a sussidio. Ebbene, io avvisai che al comune di Firenze spettava un sussidio: ben vero aggiunsi che in questa occasione si fossero dovute contemporaneamente esaminare anche le condizioni degli altri comuni maggiori per vedere se le loro strettezze dipendessero da un fatto relativo agli interessi generali ed all'unificazione italiana.

Oggi il mio avviso non è diverso. Io non so perchè il Ministero non si sia avvalso dei lavori di quella Commissione, e che invece sia venuto a presentare un progetto di legge per un'inchiesta.

Ma a che quest'inchiesta? Serve forse per constatare quanto si è speso, e perchè si è speso? Non esistono i documenti, tutti i lavori fatti in proposito, lo stato attivo ed il passivo del comune? Forse i commissari dell'inchiesta nominati dalla Camera dovranno andare sopra luogo per osservare e verificare se effettivamente si siano spese quelle somme, ed a quale oggetto? Io credo di no.

Dunque quest'inchiesta è ben inutile.

Comprendeva la Commissione nominata dal precedente Ministero, poichè ogni Ministero ha la facoltà di dare un mandato ad alcuni deputati, i quali, indipendentemente dalla Camera, esprimano il loro avviso, che serve al Ministero per preparare un progetto che è sempre d'iniziativa del potere esecutivo, ma non comprendo l'attuale disegno di legge, il quale per me, o non ha significato alcuno, o ne ha uno sovventizio. Di vero, se la Camera deve limitarsi alla nomina di una Commissione, senza entrare nella discussione sul merito del diritto del comune di Firenze, è inutile invitare la Camera per la nomina di questa Commissione; ma se s'intende, come pare, che nominando una Commissione, la Camera implicitamente riconosca il principio di essere dovuti dei compensi a Firenze, pel fatto dell'unificazione italiana, bisognava che questo principio fosse espresso chiaramente, e nettamente posto in discussione. Ora si vorrebbe vincolare la Camera ad un principio senza metterlo in discussione. Ma io ritengo, come ritiene l'onorevole Mari, come riterrà tutta la Camera, che questo progetto statuisce il principio che al comune di Firenze sono dovute le spese per tutto ciò che ha fatto in pro dell'unità nazionale, in conseguenza dello stabilimento provvisorio della capitale.

Ma il fatto della capitale provvisoria è una mo-

dalità, è un accidente del principio generale che si stabilisce.

Questo principio è nelle parole stesse del decreto, ove è scritto: « un'inchiesta per riconoscere se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze del municipio deriva da spese straordinarie incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione. » Dunque il principio generale è che quando s'incontrano dei danni, quando si fanno delle spese nell'interesse generale della nazione, queste spese sono rimborsabili. Una volta stabilito questo principio, come non applicarlo ad altri comuni, ove alcuni di essi venissero allegando che le strettezze in cui si trovano sono direttamente dipendenti dall'interesse generale e dal fatto dell'unificazione italiana?

Quale differenza potete voi fare tra colui che spende per la causa comune d'Italia e colui che ha un minor introito per la stessa causa? Sono due cose equipollenti; anzi io osservo che il fatto della provvisorietà della capitale, se ha portato un danno al municipio di Firenze, dall'altra parte ha portato un vantaggio ai suoi cittadini; dappoichè ognun sa che in quegli anni in cui vi stette la capitale, vi risiedevano circa 100 mila individui di più; ammesso che questi abbiano speso in media 1200 a 1500 lire l'anno per ciascuno, si ha una cifra di oltre 900 milioni, i quali potevano bene far fronte a quella cifra di 108 milioni avanzata dall'onorevole Mantellini.

Ma lasciamo questa questione di fatto. Badiamo alla massima. Io dico che non si può senza ingiustizia esaminare la questione di Firenze, e trascurare quella delle altre città; la giustizia per Firenze si convertirebbe in ingiustizia per tutti gli altri comuni, a scapito di quella solidarietà e di quella fratellanza che deve sempre esistere e deve sempre più cementarsi fra le diverse regioni e fra le diverse città italiane.

D'altronde, può lo Stato rimanere impassibile, nel tempo stesso in cui provvede alle strettezze finanziarie di Firenze, può, dico, rimanere impassibile alla rovina ed al fallimento di altre città?

Tra queste ve ne ha una che io non voglio nominare, per non mescolarla in questa questione pecuniaria, la quale era la prima fra le altre città d'Italia: era la quarta città d'Europa (*Si ride*); ebbene, questa città si trova in condizione, non di chiedere sussidio allo Stato, ma di vedere se fosse il caso di aver diritto a qualche compenso.

Un giorno o l'altro questa quistione si presenterà urgente alla Camera. Qual migliore occasione di questa in cui si tratta degli interessi del comune di Firenze? Esaminiamo la questione largamente.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Diamo l'incarico alla Commissione di esaminare, di fare un'inchiesta sui maggiori comuni (*Oh! oh!*) e vedere se vi siano dei casi di coincidenza con l'interesse nazionale.

Dunque io conchiudo, o la Camera dovrà essere severa e rigettare la presente legge, o, se l'accoglie deve dare alla Commissione l'incarico di esaminare se altri comuni si trovino nella condizione stessa di quello di Firenze, vale a dire se avessero sofferto dei danni dipendenti direttamente ed immediatamente dal fatto della unificazione italiana.

BILLIA. Io non ho l'abilità d'iscrivermi a favore per parlare contro di un progetto di legge.

ENGLÉN. Domando di parlare. Lei non ha inteso. (*Rumori*)

BILLIA. Io mi sono iscritto contro, e contro francamente parlerò.

Veramente dopo quella generale unanimità degli uffici, della Commissione, e della quasi totalità degli oratori, a cui alludeva testè l'onorevole ministro dell'interno, la mia voce sarà una voce quasi solitaria, una voce che sembrerà una stuonatura. Ma, se non altro, avrà il merito della franchezza. Checchè se ne dica, tutte le circostanze che precedettero, che accompagnarono, e che susseguirono il progetto di legge, che poi divenne legge del 9 giugno 1871, tutte quelle circostanze conclusero in questo, che si riteneva fermamente, dall'un lato di aver dato a Firenze un compenso, a tacitazione assoluta di quanto poteva reclamare per titolo della provvisoria capitale stabilita nel suo seno; e che, dall'altra parte, la città di Firenze, a tacitazione assoluta, quel compenso accettò. Anche allora (e ne è prova la relazione dell'onorevole Corbetta), anche allora dei conti si sono fatti, anche allora delle cifre furono poste innanzi, e le cifre erano molto grosse.

Tuttavia il compenso fu ridotto entro certi limiti, entro quei limiti coi quali un Parlamento, pronunciando con criteri politici e non con criteri giuridici o con criteri aritmetici, poteva unicamente il compenso determinare.

Tutti tacquero.

Il Parlamento accordò quella somma, il comune di Firenze l'accettò. La cosa si protrasse per 7 anni. Per 7 anni! E 7 anni dopo, quando questo rapporto di dare e di avere, comunque lo si voglia intitolare, era estinto per effetto di una transazione, per effetto di una acquiescenza, venne posto nuovamente in campo.

Ciò che si era dato a saldo completo, si vuole invece che sia dato a semplice acconto. E un conto che si diceva allora, e si riteneva fermamente chiuso, lo si vuole invece far diventare un conto aperto.

Del resto, tutti gli oratori che mi precedettero, dall'onorevole Sonnino all'onorevole Plebano, all'onorevole Mari e all'onorevole Barazzuoli, tutti hanno dichiarato che non si tratta di un debito giuridico, ma si tratta di un debito morale. Sì, morale e non giuridico deve essere questo debito, tanto è vero che, per dargli vita, si è dovuto ricorrere ad un apposito progetto di legge.

Io accetto questa definizione, e mi compiaccio che tale sia stata da tutti gli oratori che mi precedettero definita la natura di questo rapporto tra lo Stato ed il comune di Firenze.

Or bene, se il debito di cui si vuol fare l'indagine, per poscia chiederne il pagamento, è un debito morale; ma, onorevoli colleghi, non pare a voi che il paese abbia degli altri debiti tutt'altro che morali, dei debiti effettivi, dei debiti assoluti, dei debiti urgenti?

Sarebbe immoralità preferire ed anteporre un debito di natura solo morale a questi debiti indeclinabili ed urgenti.

Alla soddisfazione di questi debiti morali ci penseremo di poi. Intanto si provveda a ciò che è assoluto, a ciò che è urgente, a ciò che è indeclinabile.

L'onorevole Pianciani, con patriottico accento, come già ricordava l'onorevole ministro dell'interno, dalle glorie antiche di Firenze e dai recenti meriti di lei, trasse note e frasi elevate a favore di quella disgraziata città.

Io avrei una sola obiezione a muovergli; e l'obiezione è questa. Perchè l'onorevole Pianciani, che tali generosi slanci trovò a favore delle strettezze d'una illustre città, perchè di simili slanci generosi neppur uno ne ha trovato a favore dei poveri contribuenti italiani? (*Sensazione — Mormorio*)

PIANCIANI. Domando la parola per un fatto personale.

BILLIA. Si dice che il progetto di legge per l'inchiesta non reca alcun pregiudizio.

Veramente l'onorevole ministro dell'interno ha dovuto, colla sua autorevole parola, rintuzzare le non meno autorevoli parole dell'onorevole Mari, il quale in questo progetto di legge trovava già cresimata la massima, il principio di un compenso, irrisolto restando solamente il più ed il meno.

Ora, quando una persona così autorevole come l'onorevole Mari ha potuto da questo progetto di legge trarre le conseguenze che ne ha tratte, quale sarà l'impressione invece che questo progetto medesimo produrrà nel paese?

È inutile dissimularcelo, signori; quando noi votiamo il progetto d'inchiesta, noi ci vincoliamo anticipatamente ad accettare le future risultanze

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

della Giunta che sarà nominata. La verità è questa, si dica quel che si vuole; la si copra con dissimulazione, con parole più o meno abili, ma la verità è questa: il Parlamento sarà vincolato ad accettare quelle conclusioni che dalla Giunta parlamentare saranno un giorno formulate.

Voci. No! no! — È vero! è vero!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

BILLIA. Ma il ministro dell'interno ha detto che l'ufficio di questa Giunta sarà quello non solo di determinare l'eventuale misura del sussidio, ma anche se un sussidio qualunque abbia da darsi, oppure no; vale a dire egli ammette la possibilità che la Giunta parlamentare possa anche concludere che a Firenze non sia da darsi alcun compenso o sussidio.

Non c'illudiamo su questa possibilità di risultanze; i milioni, se l'inchiesta passerà, i milioni ci verranno proposti a decine, e ricordatevi, o colleghi, che in quella volta ci si rimprovererà la mancanza di coerenza se non li voteremo.

Ma alla proposta di inchiesta io mi oppongo per diverse ragioni; mi oppongo perchè la considero impossibile, la considero inutile, la considero inefficace.

Dell'impossibilità dell'inchiesta ha già tenuto parola sin da ieri l'onorevole Plebano, egli vi ha già spiegato come difficile cosa sia lo sceverare fra un grosso cumulo di spese incontrate da un comune, quale e quanta parte di esse si riferisca ad un bisogno, ad un servizio generale sostenuto in pro dello Stato, e quale e quanta invece sia da attribuirsi a quei servizi che sono reclamati dalle esigenze di un civile comune qualunque.

Questa impossibilità balza agli occhi di ognuno, nè io più oltre mi soffermo.

L'inchiesta ancora io la considero superflua, e la considero tale per due motivi.

Prima di tutto il Parlamento giudica con criteri politici, lo ripeto, non giudica con criteri aritmetici e con criteri giuridici; e la materia per un giudizio politico sarebbe ormai sufficientemente raccolta. Abbiamo non solo la relazione del progetto che poi fu la legge del 9 giugno 1871, abbiamo non solo la relazione di un ragioniere ministeriale, abbiamo non solo le risultanze di una Commissione governativa, il cui rapporto fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 28 dicembre 1877, ma abbiamo moltissimi altri elementi ancora, e più ne ha il Governo a sua disposizione, per poter suggerire ormai con criterio politico il compenso che si credesse di attribuire a Firenze. Dunque l'inchiesta per se stessa sarebbe inutile in quanto che i materiali raccolti sarebbero sufficienti.

Ma, si dice, fra questi materiali, fra le conclusioni a cui una Commissione o un ragioniere od altri che se ne sono occupati, arrivarono, hannovi enormi differenze, e la Giunta parlamentare che si vuole nominare è chiamata appunto a dire su queste differenze l'ultima parola.

È poco serio, o signori, il credere che una Giunta parlamentare voglia fare un lavoro contabile più esatto di quello che l'hanno fatto quelle persone che per loro istituto si occupano esclusivamente di contabilità. In secondo luogo, ripeto ancora una volta, il Parlamento pronuncia con criterio politico e non con criterio aritmetico. Or bene voi aspettate i risultati dell'inchiesta? Ebbene quei risultati ve li dico io fin d'ora. Con quello spirito di eclettismo che invade pur troppo le menti italiane, voi lo sapete che quando insorge una questione, e quando intorno ad essa si formano due diverse correnti di idee, sorge subito un terzo, un paciere, una proposta di mezzo che cerca di conciliare i due punti estremi. Ebbene, la Giunta parlamentare che voi foste per nominare farà qualche cosa di simile, qualche cosa come una media fra i risultati delle operazioni del ragioniere ministeriale, ed i risultati delle operazioni della Commissione governativa, ed in ultima analisi, verrà a proporvi un sussidio come una sessantina di milioni di lire. E a questi chiari di luna quale è il ministro di finanze che si assumerebbe la responsabilità di fare votare a titolo di sussidio o di compenso ad una illustre città 60 milioni di lire? Mentre il paese aspetta da tanto tempo e tanto ansiosamente qualche sollievo alle miserrime condizioni sue, vorremmo noi, tutto d'un colpo, fare uno strappo così largo al bilancio dello Stato ed all'assetto finanziario, e ad aprire forse la porta perchè in seguito si facciano degli strappi ancora maggiori?

Io non auguro all'onorevole ministro Seismit-Doda di procedere in questa materia con cuore leggero. Altri prima di me hanno annunciato come sotto questo progetto di legge, comunque si cerchi di abilmente limitarlo, cova pericolo certo non lieve; le considerazioni ieri svolte dall'onorevole Mari nella loro sintesi, nella loro forma generica, dico il vero, mi hanno fatto una grande paura. Come? voi sostenete che lo Stato non deve lasciar fallire un comune perchè il discredito dei comuni ripiomba anche a danno dello Stato? Voi sostenete ancora che, come non si sono lasciate fallire delle società ferroviarie, si debba tanto meno lasciar fallire un illustre comune del regno? Ebbene, queste considerazioni così generali domani potranno essere invocate da un secondo, da un terzo municipio.

MARI. Non sono codeste.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

BILLIA. ed io non so di quanto dovrebbe il bilancio dello Stato aggravarsi, per far fronte a questa innumerevole serie di compensi e di sussidi.

MARI. Domando la parola per un fatto personale, se crede l'onorevole presidente che sia.

BILLIA. Ho detto da ultimo che il provvedimento dell'inchiesta sarebbe inefficace. Noi, come ho cercato di dimostrarlo, possiamo anticipatamente prevedere quali saranno le risultanze della Commissione d'inchiesta; una specie di media, un po' togliere da una parte e un poco dall'altra, un colpo al cerchio e un colpo alla botte; ecco quale sarà il risultato che con criteri politici verrà presentato di nuovo al Parlamento.

Ebbene, ad onta che tanto grave sarebbe per riuscire alle finanze dello Stato siffatta conclusione della Commissione d'inchiesta, anche questo risultato sarebbe inefficace a sollevare le condizioni del comune fiorentino; egli si troverebbe nondimeno schiacciato sotto il peso dei debiti suoi. E che per evitare che non nasca discredito ai danni dello Stato, si dovrebbe forse venire in soccorso del comune di Firenze con un secondo o con un terzo sussidio?

Eppure se voi manterrete la logica delle idee, dovrete venire anche a questo risultato finale.

Signori, l'urna ha i suoi misteri. Benchè il ministro dell'interno abbia parlato di unanimità degli uffici, di unanimità della Commissione, di quasi unanimità degli oratori, che hanno parlato in questa discussione, in fondo dell'urna molte palle nere si accoglieranno.

A me parve debito di onesta franchezza dire pubblicamente non soltanto che il mio voto lo darò contrario, ma dire ad un tempo, pubblicamente, le ragioni che a questo voto contrario mi inducono. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

PANATTONI. Vi rinunzio.

GORLA. A mio avviso, o signori, la questione è stata spostata.

Una voce a sinistra. Impostata.

GORLA. Si è parlato di milioni; si è discorso di competenza; di obblighi morali, di sussidi, ma a me pare che di tutto ciò nulla si debba trattare.

È un'operazione interlocutoria la nostra, quella d'esaminare di nuove una contabilità per vedere se vi fossero incorsi errori, se alcune partite furono dimenticate, se altre furono esagerate.

Ma, o signori, se questo errore si fosse verificato, perchè non si dovrebbe fare giustizia al comune di Firenze, come si farebbe a qualunque privato cittadino? Gli errori non soddisfano i debiti.

Sembra a me che molto si sia parlato, ma molto

fuori di proposito; perchè il tenore dello schema di legge dice soltanto: si ha motivo di credere che un errore sia stato commesso, nominiamo una Commissione perchè verifichi se ed in quanto sia stato errore, e se il medesimo deve essere riparato.

Stando le cose in questi termini, credo che non vi debba essere difficoltà alcuna a che la proposta venga accettata, perchè, torno a dire, questa non è questione nè di sentimento, nè di umanità, nè di donazione, ma di pura giustizia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

GORLA. Se errore vi fu, ora deve essere riparato; e se Firenze fu magnanime con lo stare diversi anni senza richiedere la revisione della sua contabilità, non si può da questo dedurre la conseguenza che non vi sia alcuna ragione perchè gli errori sieno emendati.

Quindi io voterò con volenteroso animo l'inchiesta, e quando questa inchiesta dimostrasse che vi fu errore od omissione voterò anche un sussidio; perchè queste teorie di fallimenti e cose simili, mi turbano l'animo, e non sono abituato a sentire simili proposte con animo molto tranquillo e indifferente.

Al proposito, rivolgerò all'onorevole ministro delle finanze un *memento*.

Prima che la nostra capitale fosse tramutata da una città all'altra, fu necessità acquistare l'indipendenza. L'Austria occupava materialmente le provincie lombardo-venete, ma dominava su tutta l'Italia; quindi prima di procedere alla designazione di una capitale transitoria o definitiva, fu necessità acquistare l'indipendenza; e le armate austriache delle provincie dell'alta Italia hanno fatto requisizioni che non sono ancora pagate; eppure decorsero 19 anni da quell'epoca! Il Ministero nel 1860 dichiarò, che era debito di coscienza e di giustizia doverle pagare; ed un progetto di legge, in data del 1° aprile 1871, venne presentato dal Governo del Re, perchè... (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego nuovamente di fare silenzio.

GORLA. perchè venisse dato un provvedimento efficace sulle stesse requisizioni.

Un anno dopo, nel 1° aprile 1872, fu presentato un altro progetto che venne mandato ad una Commissione parlamentare. Il 26 aprile 1873, relatore l'onorevole Mantellini, fu presentato un contro-progetto; ma tutti questi progetti e contro-progetti rimasero nell'oblio. Se è comodo al debitore il dimenticare le scadenze, non è altrettanto comodo al creditore di dovere aspettare indefinitamente il risultato delle proprie domande; cosicchè

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

io voterò anzitutto un sussidio a Firenze, perchè urgente e non ammette dilazione; ma rammento all'onorevole ministro delle finanze, che vi è anche questo debito sacro e troppo a lungo dimenticato di cui la nazione si deve occupare. Non dirò che questo sia urgente (*Rumori*) quanto quello di Firenze, ma ad ogni modo richiede un provvedimento che attendo dal Governo e dalla Camera.

MURATORI. (*Della Giunta*) Se tutti i difensori del progetto fossero come l'onorevole Gorla, mel perdoni, sarei sicuro... (*Conversazioni*)

Voci. Forte!

PRESIDENTE. Ma ne li prego, facciano silenzio: così potranno udire l'oratore.

MURATORI... sarei sicuro che la legge verrebbe respinta.

Io mi limiterò a dimostrare brevemente alla Camera il concetto vero della legge tal quale l'ha già presentato l'onorevole ministro dell'interno.

Non è un sussidio che oggi la Camera dovrebbe votare, non è un'affermazione di principii, non è un concetto equitativo.

Non si tratta neanche di affermare un titolo di *dare ed avere* eminentemente giuridico; è un concetto politico legato ai precedenti parlamentari del 1871.

L'onorevole Finzi poneva la questione nei suoi veri termini; e se la sua teoria potesse avere un fondamento di giustizia, certo che la Camera dovrebbe oggi negare il suo voto alla legge. Perchè l'onorevole Finzi non disse solamente che non poteva votare la legge perchè Firenze non aveva il diritto di presentare questo titolo di *dare e avere*, ma andò oltre e soggiunse che la nazione non aveva diritto di compensare i danni della capitale; e se lo ha fatto nel 1871 e nel 1864, lo ha fatto con criteri di equità, quindi partita chiusa.

Ora parmi evidentemente che questo sia l'equivoco nel quale è caduto l'onorevole Finzi. La relazione prima dell'onorevole Sella che accompagnava il progetto del 1871 ad appresso la relazione dell'onorevole Corbetta sullo stesso progetto di legge, afferma il principio assoluto di un debito nazionale per ragione politica che la nazione aveva contratto con Firenze.

A me piace ricordare le parole dell'onorevole Corbetta le quali affermano e delineano nettamente la questione in armonia con quanto scriveva precedentemente l'onorevole Sella allora ministro delle finanze.

L'onorevole Corbetta diceva:

« Ora al comune di Firenze, pel nostro avviso, si è verificato un aggravio, un dispendio altamente, eminentemente nazionale, per un fatto, ardiremo dire,

che la è una spesa per l'Italia, è l'ultima guerra combattuta dall'Italia per il suo risorgimento, per modo, che se una delle sue comunità ne ha in certa guisa anticipato i fondi, giustizia, equità, civismo, richiegono che l'intero paese provveda e pensi a ripararlo. »

Questo concetto fu all'unanimità accettato dalla Camera. Quindi il principio che guidava allora il Governo, la Giunta parlamentare, e la Camera più tardi, non fu un principio d'equità, ma di giustizia. Questo principio di giustizia guida oggi il Ministero attuale a presentare il progetto di legge sulla domanda d'inchiesta. E perchè mai? È verissimo che questa questione non può essere discussa con criteri giuridici, come se si trattasse davanti ad una Corte d'appello; è verissimo che questa discussione dev'essere fatta con criteri politici: ma non è esatto quanto affermava l'onorevole Billia che cioè venne discussa alla Camera sia al 1864, sia al 1871 con criteri esclusivamente politici. Ai criteri politici doveva rispondere una cifra, per la quale doveva essere giustificato il danno; quindi i criteri aritmetici. E quali sono i criteri aritmetici? I criteri aritmetici furono tre: 1° le condizioni del comune di Firenze, secondo i lavori e le spese eseguite e da eseguirsi in conseguenza immediata e diretta del trasferimento della capitale; 2° i lavori e le spese eseguite e da eseguirsi, i quali e le quali per l'avvenuto trasferimento della capitale in Firenze furono effettuati in proporzioni maggiori ed in tempo molto più breve; 3° prestiti contratti dall'amministrazione comunale di Firenze per l'esecuzione del trasferimento.

La questione dunque a che si riduce? Si riduce al criterio politico, sì, ma ha per base il concetto di giustizia, cioè che è un debito della nazione per il danno che procurava alla città di Firenze col trasferimento operato; risponde ben pure un concetto aritmetico, vedere cioè se con quei tre elementi, col triplice calcolo fatto dalla relazione parlamentare del 1871, fu saldato interamente il debito che lo Stato aveva contratto colla città di Firenze. Da ciò la necessità dell'inchiesta.

La relazione del 1871 diceva, in termini generali, quasi presuntivo quel compenso dato; il che veniva più tardi confermato dall'autorevole parola dell'onorevole Sella. Ma quando il comune ha creduto di domandare riesaminare questi elementi tenuti a base di compenso, per vedere se essi effettivamente portavano come conseguenza matematica la rendita data nel 1871, a questa giusta domanda il Governo non poteva rifiutarsi. Ed il Ministero infatti non vi si è rifiutato, senza vincolare per nulla le deliberazioni ulteriori della Camera.

Il principio che la Commissione (parlo per mio

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

conto) ed il Ministero hanno creduto di proclamare è questo solo. La Commissione parlamentare d'inchiesta deve accertare se per il fatto politico del trasferimento della capitale Firenze ha, oppure no, diritto ad un supplemento d'indennità.

La Commissione di inchiesta ha il mandato di verificare se pel fatto politico del trasferimento della capitale, tenuti presenti i calcoli della Commissione parlamentare del 1871, ha ancora Firenze un credito verso lo Stato. Vede quindi la Camera che con questa deliberazione non viene ad essere vulnerato alcun principio. Aggiungo che la Camera non è, come diceva l'onorevole Billia, neanche vincolata ai risultati ed agli apprezzamenti della Commissione di inchiesta.

Se la Commissione d'inchiesta giudicasse, come ha detto l'onorevole Billia con una forma eclettica, fissando una media, la Camera, sovrana nelle sue deliberazioni, avendo il diritto di valutare e controllare l'operato della Commissione d'inchiesta, potrà respingere questo sistema eclettico giustamente deplorato e temuto. Nè questo solo; la Camera potrebbe, volendo, respingere i risultati della inchiesta se non li credesse conformi alla verità ed a quei criteri politici dei quali viene oggi animata. Bando all'equivoco, nessuna violazione di principio deriva da questo disegno di legge. Esso è la conseguenza immediata, diretta, è un addentellato della relazione parlamentare del 1871, è un omaggio ai precedenti stessi della Camera.

Ciò posto, credo che non ci resti altro a fare che approvare la proposta d'inchiesta. Reputo però opportuno aggiungere... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

MURATORI... che le questioni generali e di principio, sia per quanto concerne lo stato delle finanze comunali di Firenze, sia per quanto concerne lo stato delle finanze dei comuni in genere, rimangono impregiudicate e sono oggi fuori proposito, riducendosi a mio intendere a pura discussione accademica ed arcadica.

Non mi resta che dire un'ultima parola all'onorevole Billia, sulla inutilità dell'inchiesta da lui accennata.

L'onorevole Billia ha sostenuto che il Governo aveva tutti gli elementi necessari per presentare un progetto di legge; ed ha ricordato la relazione del ragioniere Petitbon e l'altra della Giunta governativa.

A me piace invece rendere lodi al Governo poichè ha ritenuto quegli elementi insufficienti e contraddittori. Infatti sia per la brevità del tempo con cui quelle relazioni furono fatte, sia per la ingenua com-

posizione della Giunta fatta dal Ministero precedente, il Governo non poteva tenere a calcolo quei risultati i quali a torto od a ragione, potevano essere tacciati di parzialità e non potevano perciò costituire il vero sustrato per generare il convincimento della Camera.

Questo progetto d'inchiesta è un omaggio reso all'autorità parlamentare.

Per queste considerazioni son certo che la Camera vorrà accordare alla proposta inchiesta il suo suffragio.

PRESIDENTE. L'onorevole Genala ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. Parli! parli! — La chiusura!

PRESIDENTE. Dovevano chiederla prima; ora ho dato all'onorevole Genala la facoltà di parlare.

GENALA. Comprendo bene che la Camera dopo una discussione che dura da due giorni debba essere stanca; ed io sarei stato disposto a rinunciare alla parola se alcuni oratori iscritti prima di me come favorevoli, non avessero poi parlato contro la legge. Di questa maniera ne viene fuori una discussione disordinata, e, arderei dire, non franca e aperta. È necessario che chi parla contro abbia quel coraggio che ha avuto l'onorevole Billia.

Ad ogni modo, io non avrei oramai che poche cose da dire, perchè questa legge è stata già sufficientemente discussa.

Mi fermerò soltanto a confutare qualche punto toccato dagli oratori avversi a questa proposta di legge.

Gli uni anelano il fallimento, gli altri affermano che il caso del comune di Firenze è precisamente eguale al caso di ogni altra città italiana gravata di debiti, altri infine, e fra questi l'onorevole Billia, dicono che il conto è stato già fatto e il comune pagato.

Ai primi, è stato già risposto ampiamente. Di fallimento dei comuni non si può parlare secondo la legge, secondo un diritto pubblico del regno; un comune non può fallire, e quindi i creditori, anche dopo che il comune avesse dichiarato di non volere più pagare, sono sempre e continuano ad essere creditori come prima, possono far valere le loro ragioni all'infinito sopra ciò che il comune possiede, sopra il prodotto delle sue varie imposte, e possono provocare imposte nuove e farle aumentare fintanto che non sia esaurita la potenza produttiva di esse.

Più che a costoro intenderei di rispondere agli altri oratori che confondono il caso di Firenze con quello di qualsiasi comune; e mi rivolgo segnatamente all'onorevole Finzi il quale sembra dimenticare una pagina gloriosa del risorgimento italiano.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

L'onorevole Finzi e gli altri onorevoli deputati, rammenteranno come nel 1864 Firenze vivesse la sua vita tranquilla e dimessa dentro le sue mura, lieta di avere, prima fra le città sorelle deposta la corona di capitale e decretata con voti indimenticabili, l'annessione al regno di Sardegna.

Nel 1865, la capitale del regno d'Italia fu portata a Firenze. Chi deliberò un fatto così importante? Il voto del Parlamento nazionale. Quale obbligo venne a Firenze da questo fatto nazionale?

Venne l'obbligo di provvedere affinché fosse condegnamente ricevuta la capitale del regno.

Ci fu esitanza, ci si pensò un momento; ma poi, di proposito deliberato, si disse: « Firenze deve rendersi degna dell'onore che l'Italia le fa, e deve ospitare degnamente il Governo e il Parlamento del regno. »

Queste sono le parole contenute nel progetto di legge presentato dal Ministero Lanza e Sella nel 1871, il quale poi soggiunge:

« E quali e quante sieno state le opere pubbliche che il municipio di Firenze ha intrapreso per ospitare degnamente il Parlamento e il Governo, non vi ha bisogno di dimostrarlo. Qui il fatto val meglio delle parole, e ognuno di voi può farsene adeguato concetto confrontando quello che Firenze era nel 1864, e quello che è ora.

« Per eccitare alla fabbricazione e affrettare da da ogni lato dei suoi dintorni l'aumento del caseggiato, furono demolite le antiche mura, venne costruita una nuova cinta daziaria, spaziosi viali, oramai quasi compiuti... »

E, via discorrendo, enumera le varie opere principali fatte dal comune fiorentino.

« Per lo che, soggiunge, si può ben citare Firenze a modello di operosa energia e di rapida trasformazione, ed augurare che Roma possa imitare presto l'esempio di questa nobilissima città che seppe congiungere la conservazione e dove occorreva la ripristinazione dei suoi mirabili monumenti con le esigenze dell'odierna civiltà. »

E gli eccitamenti venivano da ogni parte, come ben notava anche l'onorevole Corbetta nella relazione della legge del 1871 dove si legge:

« Infatti, come si può dimenticare delle pressioni e delle spinte a fare e far presto che venivano a Firenze, sia per parte della stampa, sia per parte dell'opinione pubblica, sia per parte del Governo stesso, il di cui prefetto all'indomani quasi del trasferimento, nell'eccitare il comune di Firenze a prepararsi a diventare capitale d'Italia soggiungeva molto ripromettersi dal municipio di questa città, la quale più che a sè stessa appartiene ora all'Italia. »

Ed infatti la cittadinanza a quel tempo non era

più soltanto fiorentina; si considerano a ben 45 o 50 mila gli Italiani venuti da ogni parte con la capitale, onde una terza parte della popolazione, e la più operosa ed intelligente, non era fiorentina d'origine. Nel municipio di Firenze prendevano parte gli uomini più eletti venuti da ogni parte d'Italia, e che avevano anche posti insigni nel Parlamento, e li avevano avuti nel Governo. Molti privati diedero esempio al municipio e costruirono case e palazzi nella capitale provvisoria.

Ebbene, signori, queste cose seguirono con una grande rapidità.

Nel 1870, fortunatissimi eventi ci aprirono le porte di Roma, e noi festanti venimmo in questa città che sarà per sempre la capitale del regno. Fra le città che più entusiasticamente salutarono quel giorno faustissimo, fu certo Firenze. (*Una voce. È vero!*)

Il Governo, persuaso degli enormi sacrifici sopportati da Firenze, memore di quello che si era fatto per Torino, e ispirandosi a sentimenti di equità e di patriottismo, volle, abbandonando quella città, lasciare almeno un sollievo ai danni che recava l'impreveduto e repentino trasporto della capitale.

Allora, sappia onorevole Billia, non furono fatti i conti, non fu fatto, come ella mostrerebbe di credere, un conto di dare e di avere.

L'onorevole Sonnino rimprovera che non siasi fatto uno stralcio, una liquidazione. Con cotesti criteri si amministrano le banche, non si compiono i grandi fatti politici; con cotesti criteri di pura aritmetica l'Italia non sarebbe fatta, nè, fatta, potrebbe mantenersi.

Lo stesso onorevole Billia, più avanti, nel suo discorso, accennava con profonda ragione che le cose siffatte non si regolano coll'aritmetica e nemmeno con meri criteri giuridici, sono sue parole, ci vogliono criteri politici. Ebbene, sia pure, ma ci vogliono però anche i criteri morali e di giustizia, quei criteri, diceva forse contraddicendosi l'onorevole Finzi, di equità che non possono applicarsi senza la cognizione precisa dei fatti e delle cifre che rappresentano i debiti contratti e le spese sostenute. E furono appunto questi criteri di giustizia e di equità che ispirarono la legge del 1871.

Gli uomini che allora governavano, e i deputati che riferirono alla Camera intorno a quella legge, fecero un calcolo approssimativo delle spese fatte per causa nazionale dalla città di Firenze, mettendo in conto l'enorme debito di più che 3 milioni, che quella città aveva già assunto, e procurando di antivedere il debito che nei due anni susseguenti al trasporto avrebbe dovuto contrarre per condurre a termine alcuni dei lavori già incominciati, e che,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

come si esprimeva l'onorevole Corbetta, costituivano già un impegno irrevocabile, un complesso « di ragioni ereditarie. »

Se quando il Parlamento decretò per Firenze il compenso di 13 milioni di capitale, si fosse fatto il conto, per certo che Firenze non sarebbe dichiarata paga. Ci fu un alto sentimento di patriottismo che fece comprendere come le cose degli Stati si trattino in guisa più elevata che non gli interessi delle società di commercio.

Or bene, signori, questo nobile sentimento di patriottismo e di equità ci dovrà abbandonare ora che la cospicua città di Firenze, citata dai ministri come modello di capitale, è accasciata sotto i debiti contratti in gran parte per la causa nazionale?

Voglio ammettere, o signori, che una parte delle spese fatte dopo il 1871 potessero anche evitarsi; voglio anche ammettere che le spese di amministrazione avrebbero potuto ridursi più che non siasi fatto, ma questo non vale a distruggere le ragioni che hanno fondamento nell'equità e nella giustizia.

Che cosa domanda il presente Ministero?

Voi sapete, o signori, che dopo il trasporto della capitale le condizioni del comune di Firenze continuarono a peggiorare, e voi dovete rammentare che dopo il trasporto della capitale da Firenze a Roma molte spese nuove vennero con leggi del Parlamento messe a carico dei comuni, e talune delle imposte più importanti di cui prima i comuni godevano vennero a loro sottratte.

A tal che, per la sola sovrimposta sulla tassa di ricchezza mobile avocata allo Stato, il comune di Firenze perdette circa 900,000 lire nel 1872 e perde oggi circa 1,300,000 lire. Di più l'aumento di 300,000 lire per canone di dazio-consumo imposto, mentre gli impiegati a migliaia lasciavano Firenze per venire a Roma, ha dato il colpo di grazia alle finanze fiorentine. Gli aumenti esagerati d'imposta sono stati una temporanea difesa, ma non sono bastate a rimuovere le cagioni del disavanzo, che accumulandosi per sei o sette anni, divenne formidabile e voi conoscete le conseguenze che ne sono derivate.

Il municipio chiese di mettere nuove imposizioni, poi chiese un'indennità al Governo del Re, il Governo studiò, preparò, ma non propose nulla alla Camera; seguiva la crisi; le scadenze erano vicine; il comune preso di mezzo deliberò di sospendere i pagamenti.

Tale essendo lo stato di fatto, che cosa doveva fare il Ministero? Due vie le stavano innanzi, o proporre con legge un soccorso a titolo di equità e di indennità, o rifiutare assolutamente ogni cosa.

Ma per decidere di sì grave oggetto sono esse ben

notate le condizioni di questo comune! Sappiamo noi precisamente quale sia la cagione vera che ha tratto in sì dure angustie il comune di Firenze. No, o signori. Si fecero, è vero, negli anni passati, alcuni studi intorno a ciò e già è stata da molti rammentata l'inchiesta ordinata dal Ministero Depretis e condotta a termine da uno dei più distinti ragionieri del Ministero delle finanze, il commendatore Petitbon. È stato fatto pur anche cenno di una Commissione istituita di poi dallo stesso Ministero Depretis, il rapporto della quale fu in parte pubblicato. Ma il Ministero attuale con savio consiglio è deliberato di indagare più addentro e senza vincolo di sorta le vere ragioni del dissesto del comune di Firenze; e per dare maggiore impronta di verità ed efficacia alle sue ricerche domanda il concorso autorevole del Parlamento nazionale. A me pare che questa domanda presentata sotto la forma di progetto di legge sia perfettamente corretta, sia espressa in termini precisi, sia degna dell'approvazione della Camera.

In opposto dell'onorevole Plebano ripetuto poi dall'onorevole Billia che mira ad uno scopo impossibile, che è inutile, che è inefficace.

Ma come può dirsi scopo impossibile il cercare di « conoscere se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze di quel comune derivi da spese straordinarie incontrate per interesse generale della nazione in conseguenza dell'aver ivi risieduto il Governo del regno dall'anno 1865 al 1871? »

Questo oggetto dell'inchiesta è talmente pratico e positivo e facile a condurre ad effetto che già nella relazione dell'onorevole Corbetta vedesi tracciato abilmente la via; là abbiamo determinate tre categorie in cui devono essere classificate le spese: secondo lo scopo cui erano dirette e cioè spese incontrate per causa diretta della capitale (spese fatte in proporzioni maggiori e in tempo molto più breve e con dispendio maggiore per cagione della capitale) spese affatto indipendenti dalla capitale.

Può incontrarsi qualche difficoltà nel determinare la natura di talune di queste spese, segnatamente della classe intermedia, ma delle due classi estreme certamente che no.

Per esempio i lavori per la derivazione dell'acqua potabile non possono considerarsi come opere fatte per cagione della capitale, benchè sia certo che il bisogno di quelle opere fu sentito più vivamente allorquando la città si ampliò da ogni parte ed accolse la nuova popolazione agiata in gran parte ed aveva alle comodità della vita. Quest'opera e questa spesa è da reputarsi come fatta per utilità meramente comunale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Così dicasi di molte altre. Quando la Commissione composta, non ne dubito, d'uomini imparziali e competenti, seguendo i criteri determinati nella legge avrà proceduto all'inchiesta, noi vedremo scerverate le une spese contratte per causa nazionale dalle altre eseguite per cagioni e scopi diversi. Il lavoro della Commissione sarà, lo creda onorevole Billia, utile, efficace e segnatamente veritiero e giusto.

Nè si elevi lo spauracchio dei 60 milioni: non ci obblighiamo a tale dispendio. Evidentemente il risultato dell'inchiesta verrà presentato anche al Ministero ed i ministri, nei quali ho piena fiducia, sapranno fare di esso giusto giudizio e con maturità decideranno proporre al Parlamento di dare oppure un supplemento di indennità a Firenze. Son certo che essi chiameranno il Parlamento a dare neppure una lira quando non sia stata spesa da Firenze per causa nazionale. Infine, o signori, il Parlamento italiano sarà libero di accettare o di respingere le proposte del Ministero, veduti e studiati i risultati dell'inchiesta.

La Camera italiana non deve rimpicciolire una questione di così vasta natura e trattarla come fosse un litigio di mera contabilità; ma però anche la contabilità deve averci la sua parte e andar congiunta ai criteri di equità, di giustizia e di patriottismo.

Anch'io però, o signori, sono fermo a negare la indennità per qualunque opera o spesa che, come disse l'onorevole Corbetta, non sia stata eseguita per uno scopo altamente ed eminentemente nazionale.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Spantigati di parlare.

Voci. La chiusura, la chiusura.

SELLA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata do la parola contro essa all'onorevole Sella.

SELLA. Ho chiesto di parlare contro la chiusura per avere dalla Camera la licenza di fare una dichiarazione o, per dir meglio, un'interrogazione al ministro, se la Camera me lo concede.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io debbo far osservare che vi sono ancora due iscritti prima dell'onorevole Sella; e, se la discussione venisse chiusa, non si potrebbe...

SELLA. Non farò un discorso, ma soltanto una domanda.

PRESIDENTE. Potrebbe rimandarla all'articolo 1.

SELLA. Veramente si attiene alla materia generale della legge.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe chiudere la discussione con riserva all'onorevole Sella di fare poi la sua domanda.

Metterò quindi ai voti la chiusura che è stata chiesta ed appoggiata, riservando la facoltà di parlare all'onorevole ministro delle finanze, all'onorevole relatore ed all'onorevole Sella, e poscia rimarranno pure cinque domande per fatti personali. (*Movimenti di sorpresa*)

Con questa intelligenza, metto ai voti la chiusura.

(La chiusura della discussione è approvata.)

L'onorevole ministro delle finanze può parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di consentire...

SELLA. Scusi...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole ministro...

MINISTRO PER LE FINANZE... che io potessi parlare dopo udita l'interrogazione dell'onorevole Sella, onde abbreviare la discussione, e dopo udito anche il relatore circa gli apprezzamenti che egli ha ascoltati in questa discussione.

PRESIDENTE. Anche dopo il relatore?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì!

PRESIDENTE. Io farei osservare che un ministro non dovrebbe avere la parola per ultimo, perchè potrebbe accadere che si avesse a riaprire la discussione.

Ad ogni modo, poichè la Camera non fa obiezioni, comincio dall'accordare facoltà di parlare all'onorevole Sella, affinchè faccia la sua domanda.

SELLA. Ringrazio la Camera, il presidente ed il ministro della cortesia che mi hanno usata permettendomi di fare questa interrogazione.

Nella relazione io trovo queste parole:

« L'attenzione della Giunta dovette portarsi sopra il fatto, che il Governo abbia creduto poter venire in aiuto del comune di Firenze, ben prima di chiedere le deliberazioni del Parlamento, e lo abbia prestato, non solo con autorizzare e invitare banche di emissione da lui sorvegliate a fare al comune di Firenze anticipazioni non tenui, ma inoltre coll'impegnare la propria garanzia verso una di queste banche per anticipazioni.

« Noi (prosegue la relazione) non abbiamo però creduto che alla vostra Commissione spettasse portare alcun apprezzamento sulla legalità di codesto contegno seguito da ministri, per sindacare i quali non aveva mandato. »

Ora se le opposizioni hanno nei Parlamenti un compito, pare che debba esser quello di sindacare l'operato dei ministri. Per conseguenza faccio preghiera all'onorevole ministro delle finanze di voler

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

deporre, (per 24 ore, o quanto egli crede) sul banco della presidenza i documenti, dei quali i deputati, che lo desiderano, potranno prendere conoscenza con quali mezzi ed in quali date, direttamente o indirettamente furono fatte al comune di Firenze queste anticipazioni, prima che il Parlamento deliberasse.

Mi si potrebbe osservare che io avrei dovuto far prima questa domanda.

Non l'ho fatta nel corso della discussione perchè mi sembra una questione del tutto a parte, che non debba avere nessuna specie d'influenza sulla legge che stiamo per votare. Mi sembra una questione interamente a parte; e tanto più io desiderava non complicare questa questione, imperocchè io dichiaro che sono tra coloro i quali votano questa legge, riconoscendo in essa un principio di equità, come le leggi precedenti a questo proposito; e non riconoscendo poi per niente vincolata la libertà della Camera, nè la mia intorno alle proposte che presenterà poi la Commissione d'inchiesta.

Questa è la domanda che mi permetto di fare.

FANO, *relatore*. Io dirò brevissime parole, non già come relatore, ma nella mia modesta qualità di segretario della Commissione. Il relatore c'è nella persona dell'onorevole Varè, la cui relazione vi sta sott'occhi. Ma siccome questi è stato chiamato dalla fiducia del Governo a funzioni che esigono la sua presenza in altra città, così la Commissione ha stimato doversi radunare allo scopo di nominare un altro relatore che sostenesse qui il progetto di legge. Se non che ciascuno di noi, chi per una ragione, chi per un'altra, non stimava di poter assumere tale ufficio di relatore; così la Commissione pregò il segretario a rispondere, ove occorresse, per essa.

Io mi restringo dunque, come custode degli atti della Commissione, a dare alcuni schiarimenti di fatto. A questo si riduce il mio modesto ufficio.

La Commissione come sapete, ha accolto con voto unanime la proposta del Governo in cui si invoca una inchiesta parlamentare sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

Vero è che alcuni di noi stimavano, che il Governo, e pei mezzi che gli sono propri, e di cui può disporre come potere esecutivo, e per le inchieste già da esso fatte praticare da un valente funzionario del Ministero, il ragioniere Petitbon; e in seguito da una Commissione presieduta dall'onorevole senatore Magliani, e composta di egregie persone, alcune delle quali siedono in Parlamento, dovesse essersi già abbastanza chiarito intorno alle condizioni di Firenze, fosse in grado di presentare al Parlamento, ove gli fosse parso necessario, opportuni provvedimenti.

Quando il Parlamento non avesse stimato sufficienti i dati offerti dal Governo, avrebbe potuto, di sua iniziativa, prima di ammettere le proposte ministeriali, promuovere l'inchiesta.

Ma il Governo, ad onta delle inchieste già praticate, non si considerava abbastanza istruito e illuminato sulla condizione delle cose di Firenze, e bramava confortarsi del concorso del Parlamento, alle cui prerogative mostra d'aver ogni riguardo e ogni ossequio. Ora la Commissione in una questione di metodo, dovea cedere dinanzi alle alte considerazioni politiche e morali che hanno consigliato il Ministero alla presentazione di questo disegno di legge, e tutti i commissari, ripeto, hanno consentito nell'accoglierlo, e si associano nel raccomandarne alla Camera l'adozione.

Verso Firenze, verso la bella e gentile Firenze, il cui nome si collega con tutte le nostre più care e sante memorie; verso Firenze, che in ogni tempo è stata tanto benemerita dell'Italia e che ha tanto sofferto e soffre tuttora per essa; verso Firenze abbiamo un gran dovere morale, un sacro debito di giustizia, e noi dobbiamo con ogni studio e con devozione filiale cercare il miglior modo di assolverli.

Il compito del relatore, cioè del segretario, è reso assai agevole dall'onorevole ministro dell'interno e dagli onorevoli oratori che hanno propugnato il progetto di legge e che hanno efficacemente dimostrato la opportunità della proposta d'inchiesta, e debitamente risposto ai contraddittori.

Lo stesso onorevole Sonnino, iscritto per parlare contro il progetto di legge, ammise il concetto dell'inchiesta, e contro di essa non si sollevarono che gli onorevoli Pericoli, l'onorevole Finzi e l'onorevole Billia.

L'onorevole Sonnino è già stato confutato da vari valorosi preopinanti. La questione da lui sollevata è davvero intempestiva. Il compenso che si darà eventualmente a Firenze tornerà utile ai creditori, o piuttosto ai contribuenti? egli domanda. Ma l'onorevole Sonnino dovrebbe persuadersi che il riparto dei compensi che eventualmente potransi dare al comune di Firenze quando la Commissione d'inchiesta ravvisasse imposto dall'equità di dover dare effettivamente un compenso, non è questione la quale debba formare per ora argomento delle nostre considerazioni. Quando la Commissione avrà concluso l'opera sua, e quando la Camera avrà dinanzi a sè un progetto di compensi per Firenze, l'onorevole Sonnino potrà ripresentare le sue proposte e abbandonarsi alle sue considerazioni, che mi sembrano per ora fuor di tempo, senza che io ne analizzi la sostanza.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

PRESIDENTE. Onorevole Fano, la prego di parlare alla Camera.

FANO, relatore. La Camera darà allora quel che dovrà, e Firenze farà il suo dovere.

La Commissione non si pronuncia per ora sull'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, perchè non si collega colla quistione che trattiamo, e mi riferisco a quanto sovr'esso ha già detto l'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole Plebano ha accennato alla difficoltà di scervere le spese fatte dal municipio di Firenze e necessitate dalla residenza del Governo da quelle indipendenti da questo fatto e a cui si è sobbarcata spontaneamente e pel decoro naturale una insigne città.

All'onorevole Plebano non pare agevole il determinare la misura dei compensi. Ma, appunto per questo il Governo e la Commissione vi propongono l'inchiesta.

Egli vorrebbe trovar modo di frenare i comuni mediante disposizioni legislative, dalla smania delle spese e dalla balia che hanno di contrarre debiti.

E noi facciamo voti con lui che si trovi davvero il freno da lui desiderato.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Plebano per regolare l'assetto tributario dei comuni, non è ancor questa materia su cui incombe che la Commissione pronunzi il suo parere, e l'onorevole ministro delle finanze dichiarerà se sia disposto ad accettarlo.

L'onorevole Finzi teme che il dare a Firenze nuovi compensi possa costituire un pericoloso precedente, e vuole provvedimenti generali per sollevare la miserevole condizione dei comuni. I provvedimenti, secondo lui, che oggi si propongono per Firenze, non faranno che suscitare le pretese di altri comuni ed esser funesti all'erario dello Stato.

Ma badi l'onorevole Finzi che il caso di Firenze è un caso singolare, è un caso eccezionale, e che non potrà mai addursi ad esempio da altro municipio.

E quanto ai provvedimenti generali per sollevare le condizioni dei comuni, la Commissione fa voti perchè il Governo li studi e li maturi. E già l'onorevole ministro dell'interno ha date soddisfacenti assicurazioni in proposito. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di smettere dal far conversazione.

FANO, relatore. L'onorevole Englen e l'onorevole Billia dubitano che, coll'accogliere questo progetto, si assumi un impegno, si vincoli fin d'ora la libertà della Camera nelle sue future deliberazioni, si prometta di dare ad ogni modo in seguito un supplemento di compenso a Firenze. Ora la Commissione,

coll'assentire a questo progetto di legge, non ha inteso menomamente di pregiudicare la questione, non ha inteso d'impegnarsi menomamente per l'avvenire, non stima che si debba dare ad ogni modo un supplemento d'indennità. La Commissione di inchiesta che verrà nominata dal Parlamento verificherà e sindacherà se un supplemento di compenso si debba, per ragioni di equità e di decoro, dare a Firenze, e ne riferirà. Il Governo proporrà un disegno di legge, il quale sarà discusso dalla Camera, e questa non deve considerarsi menomamente vincolata nelle sue future deliberazioni dal presente progetto di legge.

La Commissione ha stimato opportuno di avere cognizione di tutti i documenti che risguardano tale materia, e ne ha richiesta la presentazione al Governo. E abbiamo qui raccolte le relazioni e gli allegati di spese e i libri di conti e i processi verbali di tutte le Commissioni che dal 1871 in poi, quando, dietro relazione dell'onorevole Corbetta, la Camera ha accordato un'indennità di carattere presuntivo a Firenze, si occuparono delle cose finanziarie di quella nobilissima città.

Senonchè mi pare che a quest'ora, e colla stanchezza della Camera, e dopo la discussione che ha avuto luogo, non sia opportuno che io mi addentri nel ginepraio delle cifre e dei calcoli e nell'analisi dei documenti. Poichè se questi studi potevano giovare alla Commissione negli studi suoi, non torna necessario qui, mentre non si tratta per ora di fissare misura veruna di compenso, il più od il meno di esso, ma si tratta solo di determinare se si debba o no fare l'inchiesta, se si debba o no incaricare una Commissione di verificare e di riconoscere se ed in quale misura le miserevoli condizioni dell'erario municipale di Firenze possano attribuirsi all'aver dedita avuto l'onore e la gravezza d'ospitarci, sieno conseguenza dell'essere stata trascelta per alcuni anni a sede del Governo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli miei colleghi di non fare conversazioni, perocchè non si ode la voce dell'oratore.

FANO, relatore. Un emendamento è stato introdotto dalla Commissione all'articolo 1, per meglio determinare i limiti dell'inchiesta, e perchè i sentimenti di simpatia e di compianto per Firenze esausta, per Firenze ridotta allo stremo, dove le imposte sono caricate con tanta densità da soffocare la vita economica del paese, dove il contribuente è più tassato d'ogni altro contribuente italiano, e alla cui porta batte il fallimento; perchè i sentimenti di simpatia e di compianto per quella infelice città non ci facciano velo all'intelletto, e ci facciano scordare i doveri che abbiamo verso i tri-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

bolati contribuenti italiani; perchè il caso di Firenze non possa mai servire di appiglio e di pretesto a soccorrere altri comuni ridotti per ben altre ragioni alle strette, colla troppa balia che è loro lasciata di indebitarsi.

Il provvedimento per Firenze deve avere un carattere eccezionale, come eccezionale e singolare è il caso di Firenze.

Qual'altra città d'Italia infatti può vantare di essere stata capitale del regno d'Italia, dopo Torino, la quale fortunatamente ha saputo mettere in buon sesto le sue finanze, e va prosperando, e certamente non invoca provvedimento.

Bisogna dunque cansare con ogni studio che il provvedimento passi in esempio, e possa formare un pericoloso precedente; e si possano confondere le competenze passive dello Stato con quelle dei comuni, e preparare il più gran disastro alle finanze dello Stato.

Io comprendo che la tema di questo pericolo sia quello che tenga tanto perplessi gli animi. E a garantire viemmeglio la Camera ed il paese che mentre la Commissione d'inchiesta procederà nell'opera sua coll'imparzialità e collo spirito di equità che debbono animarla, il Governo non pregiudicherà la questione coll'impegnare in niun modo la sua responsabilità finanziaria. La vostra Commissione ha ottenuto dal presidente del Consiglio, dal ministro dell'interno e da quello delle finanze esplicito assicurazioni sulla condotta che intendono seguire. Ed ora una parola sull'osservazione mossa dall'onorevole Sella, e che torna sommamente opportuna.

Tale osservazione era pure stata fatta, come si scorge dalla relazione, nel seno della Commissione, la quale si è occupata di quest'argomento e ha ottenuto dal Ministero importanti dichiarazioni, le quali sono menzionate nel processo verbale della Commissione.

Questa però, mentre ha consentito nel deplorare la condotta del Ministero passato e l'aver esso battuto una via che non era certamente la più regolare, non ha ottenuto essere di sua competenza occuparsi di tale questione ed è perciò che l'onorevole Varè della Commissione dice come ad essa non spettava portare alcun apprezzamento sulla legalità di questo contegno.

La questione è gravissima, e vi era chi nella Commissione si proponeva di sollevarla nella Camera, per impedire almeno che successive amministrazioni potessero seguire tale funesto esempio.

Pertanto mi pare che, con queste dichiarazioni, voi possiate consentire tranquillamente nella proposta d'inchiesta.

Ora non si tratta che di essa, e non facciamo questione sul più o sul meno. I conti li faremo in seguito, le altre deliberazioni potremo maturarle di poi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nella presente discussione taluni degli oratori hanno o espresso chiaramente un appunto all'attuale amministrazione, o come accennato che lo si dovesse fare, in questo senso, che qualora l'amministrazione attuale fosse stata convinta che un sussidio fosse dovuto a Firenze, avrebbe dovuto presentare alla Camera un progetto concreto a tal uopo, e sostenere la discussione su questo terreno.

Io, o signori, mancherei al mio compito, e verrei meno allo scopo che ci siamo prefissi presentando questo progetto di legge, se entrassi nel merito della attendibilità delle domande del municipio di Firenze. Ma credo obbligo mio lo scagionare il Governo attuale dall'appunto, che, cioè, avrebbe potuto scegliere altra via per domandare al Parlamento una soluzione di questa lunga questione, all'infuori di quella che abbiamo avuto l'onore di sottoporre all'apprezzamento della Camera elettiva.

Quando noi siamo arrivati all'amministrazione, abbiamo trovato uno stato di cose che quasi chiamerei pregiudicato: abbiamo trovato il municipio di Firenze stretto da angustie gravissime, abbiamo trovato vertente una vecchia lite, tra il municipio di Firenze e lo Stato, per una indennità, che il Governo credeva di poter mettere insieme a quelle indennità per danni di guerra che si reclamavano da altre parti del paese, ma che il municipio di Firenze, con ragioni, alle quali consentirono in parte anche i tribunali, aveva creduto di presentare sotto altro punto di vista e vantava come un diritto. Ma su questa questione sarebbe troppo lungo intrattenere adesso la Camera.

Abbiamo anche trovato impegnata la parola del Governo precedente circa la necessità di sovvenire in qualche modo al municipio di Firenze. Abbiamo finalmente trovato (e ciò risulta non solo dalle dichiarazioni fatte dalla Commissione nella sua relazione, ma anche da quelle che abbiamo avuto l'onore di far noi, chiamati in seno alla Commissione, e dai documenti che esistono nella amministrazione, e dei quali l'onorevole Sella ci ha fatto domanda), abbiamo trovato che l'amministrazione precedente erasi anche impegnata nella via di anticipare qualche sussidio al municipio di Firenze; ma sempre dal punto di vista di un acconto, direi così, sul credito di quella città pel rimborso della spesa della occupazione austriaca, non già ancora come un'accettazione, anche solo parziale, della domanda che Firenze potesse affacciare per le spese eccezionali

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

sopportate da lei nella sua qualità di capitale del regno.

Ora, che cosa rimaneva a fare, mentre il municipio di Firenze, appunto nei giorni in cui costituivasi la nuova amministrazione, arrivato all'ultime strette, con solenne deliberazione del suo Consiglio comunale dichiarava di non essere in grado di pagare i capitali ai suoi creditori, e restringeva la possibilità dei suoi esborsi alla corresponsione degli interessi durante un trimestre? Come accade nelle faccende che toccano il credito e multiformi interessi, allorchè questa misura, sebbene prevista e temuta, si seppe, essa scompigliò talmente gli interessi materiali e, dirò anche, morali di Firenze, che ne derivarono delle conseguenze tristissime per alcuni istituti di credito, i quali avevano rapporti diretti o indiretti col municipio.

La Cassa di risparmio di Firenze dichiarava che per questa temporanea sospensione di pagamento dei capitali durante i tre mesi, vedeva affluire ai suoi sportelli le domande di ritiro dei depositi. La Banca nazionale toscana, creditrice del municipio di Firenze per una egregia somma, faceva temere, malgrado l'accortezza dei suoi amministratori, e malgrado le prudenti misure che essa aveva adottate, ed aveva anzi indizio per credere che da un momento all'altro si affacciassero tali domande di baratto dei suoi biglietti, da mettere in pericolo la sua circolazione. Quindi la condizione economica di una parte di quella regione del regno, e forse di tutta la Toscana, era in pericolo, perchè naturalmente la Banca non avrebbe bastato al suo cambio, e avrebbe dovuto chiudere i suoi sportelli.

In questa condizione di cose, o signori, non creata da noi, ma da noi trovata, in questa inesorabile necessità di cose, l'amministrazione a cui ho l'onore di appartenere, ha creduto che il miglior partito fosse quello di rivolgersi al Parlamento, esporre francamente lo stato delle cose, e domandare che il Parlamento stesso delegasse la propria fiducia ad alcuni suoi membri d'ambo i rami, perchè esaminassero quali fossero le condizioni del municipio di Firenze, in quale stato si trovassero i suoi bilanci, se i suoi conti degli anni addietro fossero stati tenuti con quella regolarità con quell'oculatezza amministrativa con cui un grande comune deve tenere la sua amministrazione; e per constatare altresì se le spese che Firenze afferma di avere incontrate in misura soverchia delle sue forze dipendessero realmente dal fatto della temporanea presenza della capitale, e, constatato ciò, allora soltanto la Camera deliberasse se, ammesse queste circostanze, dovesse esserle dato un ulteriore compenso.

Ma v'è chi dice (e l'onorevole Englen è tra questi):

dovevate provvedere voi stessi. Al punto cui è giunta la presente discussione, mi sembra che la Camera sia già abbastanza informata per poter venire ad una conclusione, non istarò quindi a raccogliere molte altre questioni, che chiamerei quasi accessorie ed incidentali, benchè si elevino nel campo delle considerazioni generali circa i rapporti tra il Governo ed i comuni: come hanno fatto l'onorevole Plebano, l'onorevole Finzi e parecchi altri; ma io, per tenermi, secondo il desiderio della Camera, nel campo più pratico e limitato della discussione, chiederò all'onorevole Englen, che più da vicino ha messo il dito sulla questione: come poteva egli credere che noi, appena arrivati all'amministrazione, avessimo da accettare per indiscutibile il lavoro che era stato fatto da un ufficiale superiore delle finanze (invero capacissimo) stato delegato a sindacare i conti del comune di Firenze, e quello stesso della Commissione alla quale l'onorevole Englen ha appartenuto, e che ha esaminato il rapporto di quel ragioniere? Il relatore Varè chiarisce nella sua relazione quante dubbiezze dovessero sorgere nell'animo dell'amministrazione, nel cui nome ho l'onore di parlare, anche in seguito a questi due sindacati, tanto del sindacato contabile del ragioniere, quanto del sindacato, che chiamerò amministrativo e politico, della Commissione istituita dall'onorevole Depretis.

Basta leggere le seguenti parole dell'onorevole Varè:

« Non sapremmo asseverare che essa (parla della Commissione a cui apparteneva l'onorevole Englen) rimoiva tutte le incertezze.

« Espone criteri di varia indole, i quali porterebbero spesso a conclusioni, che fra loro sono ben lungi del coincidere.

« Sebbene della Commissione facesse parte il sullodato commendatore Petitbon (che, come la Camera sa, fu il ragioniere che rimase alcun tempo a sindacare l'amministrazione comunale di Firenze), non si scorge che le cifre da lui credute assodarsi abbiano fornito la base alle proposte spiegate nella relazione. (Che è la relazione dell'onorevole Magliani).

« Vi è nominato soltanto il suo lavoro per desumerne dati di confronto; se non che la cifra di 76 milioni viene presa come se fosse di sessantasei, senza che si accenni alla ragione determinante della differenza di dieci milioni.

« Invece questa relazione del 28 dicembre dichiara prendere le mosse da quella della Giunta parlamentare 21 gennaio 1871, e richiama la cifra dei 38 milioni e mezzo, come rappresentante la spesa incontrata da Firenze in conseguenza del trasferimento della capitale; vi aggiunge, con un apprezzamento

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

non privo di alea, la metà dell'altra cifra dei diciotto milioni per le spese che si sarebbero eseguite più gradatamente, e più limitatamente, senza il trasporto della capitale; e conchiude che la spesa effettiva incontrata da Firenze per quel fatto storico, si residuerebbe a quarantasette milioni e mezzo.

« Sulla quale somma finale ragionando, e professando come norma di giustizia distributiva, una proporzione tra la indennità dovuta a Firenze con quella data a Torino, riduce la somma stessa a 742/1000, e vi aggiunge un corrispettivo per le perdite economiche e commerciali; in tale modo viene a proporre che l'indennità abbia ad essere di quaranta milioni, passando poi a suggerire i mezzi che sembravano acconci per raggiungerla. »

Ora, o signori, io mi appello al retto criterio, al buon senso della Camera: come avremmo potuto noi, in mezzo a pareri così discordi, ed a cifre così dissonanti fra loro, adottare, qualora avessimo creduto di adottarlo, un concetto definitivo, e presentarci alla Camera, con cifre precisate, a chiedere per Firenze un determinato compenso?

E questo io chiedo, a parte anche la questione dirò primordiale, se era, cioè, compito del Governo di proporre per Firenze un compenso finchè non sia ancora provato se le spese straordinarie di quella città sieno realmente derivate dal fatto della presenza della capitale.

Ecco i due termini sui quali noi dovevamo pronunciare un giudizio, presentando alla Camera un concreto progetto di legge per un determinato compenso. In verità non credevamo che bastassero gli elementi raccolti al giudizio. Ben è vero che l'amministrazione precedente aveva apparecchiato un progetto di legge, col quale si dirimeva definitivamente, per dir così, la questione delle spese incontrate dal comune di Firenze per l'occupazione austriaca, si stabiliva una cifra (in buoni del Tesoro) per coprire parte del debito fluttuante di Firenze, e si domandava una diminuzione del canone del dazio di consumo che pesa sulla città.

Ma noi abbiamo creduto che, prima di portare questa definitiva proposta alla sanzione della Camera, fosse più corretto, fosse più nell'interesse ed anche, direi, nel decoro della stessa Firenze, che le ragioni le quali avevano spinto l'amministrazione precedente a domandare al Parlamento questo sussidio fossero parlamentariamente e, direi quasi, nazionalmente constatate, e che quindi i sacrifici sopportati da Firenze per quelle ragioni fossero verificati dal Parlamento stesso.

Quindi io credo, o signori, che la condotta del Governo attuale, in questa circostanza, sia stata invero

corretta; io credo che la proposta di una inchiesta, quale abbiamo l'onore di presentarla, non pregiudichi per niente le ulteriori decisioni della Camera.

Io non credo poi coll'onorevole Finzi e con qualche altro oratore, che si stabilisca così un precedente. Pel fatto di proporre questa inchiesta alla Camera, noi mostriamo appunto di non volere stabilire il precedente, se attentamente si esamina lo scopo di questa domanda.

Mi parrebbe molto più seria, più grave e più estensiva la proposta dell'onorevole Finzi che, se ho bene inteso quanto egli disse, lo Stato si assuma il debito di tutti i comuni italiani e consolidi questo debito. Allora sì che pregiudicheremmo una più vasta questione, perchè, accettando la sua proposta, entrando nel campo di questa dottrina, si implicherebbe la necessità per lo Stato di farsi solidale di tutti i debiti dei comuni, anche quando lo squilibrio finanziario derivasse da incuria o mala gestione, da spese superflue e voluttuarie fatte inconsideratamente.

Nessuno di questi apprezzamenti venne fatto da noi nella relazione che accompagna il progetto di legge. Siccome Firenze assevera e ha cercato di dimostrare e, in parte, dai documenti avuti finora dalla precedente amministrazione, risulterebbe essere così realmente, che la gravità delle spese dalle quali fu trascinata a questo squilibrio e che la condussero a sospendere i pagamenti, deriva essenzialmente dal fatto degli impegni contratti, ed oramai irrevocabili, per la temporanea presenza della capitale del regno in quelle mura, è evidente, o signori, che noi dovevamo pregare la Camera di considerare se questo fatto risulti da documenti autentici, ovvero se il dissesto finanziario sia imputabile anche ad altre cause, adesso non voglio dire di poca accurata gestione, ma, in genere, a cause che non avessero a che fare colle spese a cui venne Firenze inevitabilmente trascinata dalla presenza temporanea della capitale.

A questo c'indussero, adunque, ragioni di convenienza parlamentare, ragioni di considerazioni economiche gravissime sulla condizione degli animi e degli interessi di una grande ed importante città del regno, ragioni di considerazioni amministrative, ragioni direi anche sociali, ragioni, se vogliamo, anche un poco di sentimento nazionale, di riguardo che io credo il Governo debba ad una grande ed illustre città: perchè, sebbene ora parli un ministro delle finanze, quando parla in nome del Governo, non può certo dimenticare che ad una città, qual è Firenze, ridotta a tristissime condizioni, qualche riguardo si debba avere, quando si pensi che questa città fu la culla della nostra letteratura, la culla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

delle arti, la culla della sapienza civile, la città di Dante, di Michelangelo e di Machiavelli...

Una voce. (A bassa voce) E di Peruzzi. *(Si ride)*

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche questo sentimento, adunque, che esprime la più nobile, la più alta idea del progresso nazionale, deve spingerci tutti ad accettare, almeno come un atto cortese, un'indagine sui fatti che la città di Firenze afferma essere stati causa della sua rovina.

Ecco, signori, un altro dei criteri essenziali della domanda, che noi abbiamo avuto l'onore di dirigere al Parlamento.

Persuasio come sono, e come ha già dichiarato esserlo l'onorevole mio collega dell'interno, che la questione non sia punto compromessa dall'accettazione dell'inchiesta che noi proponiamo, io non ho, in massima, difficoltà di aderire alla domanda che fa l'onorevole Sella di esibire i documenti...

CRISPI. Domando di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE... ma dovrei chiedere, prima di farlo, a quale scopo l'onorevole Sella desidera i documenti. Desidera di essere informato delle date, delle cifre, dei fatti che si riferiscono a quei sussidi, che può aver concesso l'amministrazione precedente?

Se la Camera lo domanda, io non ho difficoltà di dichiarare le date e le cifre. Le ebbi già a far conoscere quando ne fui richiesto dalla Commissione.

Ma il volere constatare coi propri occhi se le cifre e le date che io espongo siano esatte, perdoni l'onorevole Sella, sarebbe non dirò una mancanza di riguardo, ma una tal quale diffidenza verso chi ha l'onore di rappresentare il Governo, diffidenza della quale l'onorevole Sella, da quell'uomo di tatto politico che egli è, non vorrà certo dar prova.

Io ho dichiarato che sovvenzioni ve ne furono; come già, richiesti dalla Commissione ed intervenuti nel suo seno, appunto i tre ministri che ora hanno l'onore di trovarsi alla Camera, abbiamo dichiarato quali fossero questi sussidi, ed in quali limiti e sotto la pressione di quali considerazioni politiche, finanziarie ed economiche, furono dati.

Ma con ciò entreremmo nel campo di una discussione retrospettiva, della quale, dico il vero, io non vedrei l'utilità, nè la convenienza; nè vedrei in qual modo questo fatto, dei concessi sussidi potrebbe influire sulla decisione della Camera, non già chiamata a votare un compenso per Firenze, del che non si tratta ora, ma a votare sulla proposta del Governo, di constatare quali furono le cause che hanno prodotto il disquilibrio finanziario del comune di Firenze.

Quindi, quanto alla domanda dell'onorevole Sella, io sono pronto a rispondere a quelle interrogazioni,

che egli credesse opportuno di muovere circa i fatti che precedettero l'assunzione dell'amministrazione per parte nostra.

¶ Circa il progetto di legge in discussione, concludo pregando la Camera di voler considerare anche le possibili conseguenze di una reiezione. Questo progetto di legge non implica impegni da parte del Ministero, nè crea precedenti di sorta in questa materia, poichè, escluse Torino e Firenze, non vi è altra città, che io sappia, che sia stata capitale del regno d'Italia; e corre gran tratto fra questo e quanto affermava l'onorevole Englen, eccitando con le sue parole quasi un vespaio in quest'aula, che allora, cioè, avremmo Napoli, avremmo Venezia, avremmo Milano, le quali domanderebbero indennizzi perchè furono già capitali di cessati regni, e perchè il loro sacrificio generoso ed ammirato dalla nazione contribuì a creare l'unità nazionale, della quale ora ci gloriamo.

Ma, o signori, la questione non è ben posta in questi termini. L'essenziale è il fatto della presenza della capitale dopo che fu formato il regno d'Italia, non già le perdite provate da taluna città per costituire questo regno.

Corre gran tratto tra l'indole di quelle perdite e la condizione di cose che può aver danneggiato il municipio di Firenze, e condotto alle male strette in cui ora si trova. Quindi credo che nessun precedente, nè dal lato politico nè dal lato finanziario, verrebbe creato dall'accettazione di questa proposta. E non fa bisogno di aggiungere alla Camera, come ebbi a dichiarare in seno alla Commissione dietro sua richiesta, che l'amministrazione attuale, fino a che la Camera non abbia deliberato, assume il formale impegno di non pregiudicare in qualsiasi modo, nè direttamente nè indirettamente la questione, lasciando che tutto resti impregiudicato fino alla decisione della Camera. Il Ministero mancherebbe di rispetto alla Camera qualora adottasse delle misure che pregiudicassero le deliberazioni che essa sarà per prendere. A seconda poi di ciò che essa avrà deliberato, si discuterà se si debba, ed in qual limite si debba, dare a Firenze un compenso. Ma fino ad allora, il Parlamento, secondo me, non fa che un atto di nobile cortesia, di patriottismo, e direi di morale sollievo allo stato di quella illustre città, la quale piomberebbe in condizioni economiche tristissime, se il Parlamento non aderisse a questa indagine, che deve mettere in luce se i reclami di Firenze sieno o no giusti.

PRESIDENTE. Ora passeremo ai fatti personali. Il primo che ha domandato di parlare per un fatto personale è l'onorevole Sonnino.

FINZI. Dovrei dare uno schiarimento necessario.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

PRESIDENTE. Prima c'è l'onorevole Sonnino per un fatto personale, a cui lo prego di attenersi strettamente perchè ve ne sono cinque o sei altri.

SONNINO. Io domandai licenza sin da ieri di fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Badi che il regolamento non permette di parlare in merito della quistione, quando si tratta di un semplice fatto personale.

SONNINO. Sarò brevissimo; risponderò soltanto ad una accusa, che mi sembra assai grave, ed è quella che m'ha fatta l'onorevole Mari, che cioè io consigliassi a Firenze di fallire. Io non ho consigliato nessuno a fallire; ho esposto soltanto alla Camera ciò che mi sembrava probabile, anzi quasi sicuro che avvenisse in quel comune. Ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo pericolo, affinché la Camera decidesse se era conveniente di dare un sussidio, anco a costo che questo sussidio non bastasse a sollevare Firenze.

Ecco quello che io ho detto; del resto non so distinguere così sottilmente come l'onorevole Mari, ma mi basta il buon senso per comprendere che l'onestà impone di fallire. Sì, o signori, perchè protraendo si rischia di fallire dolosamente. È il Codice che lo dice... (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Sonnino continui.

SONNINO. Io non rileverò alcune contraddizioni nelle quali mi sembra che l'onorevole Mari sia incorso. Non le rileverò...

PRESIDENTE. Non potrebbe neppure rilevarle; ella non ha diritto di fare un nuovo discorso per ribattere ciò che l'onorevole Mari ha detto; ma solo di scagionare sè stesso.

SONNINO. Io intendo solo dire che l'onorevole Mari mi parve abbastanza debole nella sua risposta e questo mi persuade sempre più della bontà della tesi che io sosteneva. Egli ha voluto dimostrare che la mia proposta non era nè utile, nè possibile, nè legale. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Se l'onorevole presidente non mi richiama al fatto personale...

PRESIDENTE. Scusi, io le ho detto che indicasse il fatto personale. Vi ha fatto personale quando è intaccata la propria condotta o sono travisate le proprie idee. Se ella crede che l'onorevole Mari abbia travisate le sue idee, si giustifichi.

SONNINO. Mi pare d'esserci nel fatto personale. Dunque, non è utile egli ha detto. Io credo che sia utile...

PRESIDENTE. Ma queste non sono idee travisate.

SONNINO. Più che utile, ritengo che l'impedire ad un comune il *credito*, sia in talune circostanze necessario come l'impedirlo ad un figlio di famiglia

che si conduce male. Egli ha detto che la mia proposta non era possibile...

TOSCANELLI. Che! è un fatto personale il fallimento? (*ilarità*)

PRESIDENTE. La prego onorevole Sonnino, venga alla conclusione. Mi dispiace di dover fare questi atti di autorità, ma se ella non parla per un fatto personale sono obbligato a toglierle la parola.

SONNINO. Quando mi si accusa di proporre in questa Aula una cosa che non è legale, parmi che vi sia in ciò l'estremo di un fatto personale...

PRESIDENTE. È un'apprezzamento che l'onorevole Mari ha espresso sulle considerazioni da lei svolte; ma ha forse travisata la sua opinione? No!

SONNINO. Questa è offesa personale.

PRESIDENTE. Scusi, non c'è offesa.

SONNINO. L'onorevole ministro poi non ha neppure risposto a quello che io gli chiedeva, cioè, se riconoscendo la Commissione il diritto di Firenze ad avere un nuovo sussidio, questo doveva essere dato subito, nelle presenti condizioni del bilancio. Finalmente l'onorevole Zanardelli...

PRESIDENTE. Scusi, ella confuta le opinioni di quelli che hanno ribattuto le sue; trova fatti personali in tutti, anche in quelli che non hanno risposto.

SONNINO. Sono obbligato a ritirare l'ordine del giorno, ed io lo ritiro, poichè vedo che qui, nè la Sinistra vuole approvare queste restrizioni alla libertà dei comuni nè la Destra, dalla quale non ho sentito neppure una parola favorevole alla mia tesi.

Dunque io ritiro l'ordine del giorno, ma lo ritiro, coll'intenzione di ripresentarlo in altra occasione, tanto più che ho inteso che questa legge non impegna niente. Dichiaro solamente che la mia intenzione in questa discussione era di giovare a Firenze: potrò avere esposto in forma troppo poco parlamentare le mie idee, ma il mio scopo fu di accertare il diritto di Firenze al sussidio e di ottenere che questo sussidio fosse, per quanto era possibile, utile ai contribuenti. Ho finito.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino è ritirato, come conclusione del fatto personale.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Englen per un fatto personale, che lo prego di dichiarare.

ENGLÉN. Sono contento di dire che i due fatti personali, per cui aveva domandato la parola, sono interamente esauriti: uno con una dichiarazione verbale e l'altro con una dichiarazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole PIANCIANI per un fatto personale.

PIANCIANI. Io credo che la Camera riconoscerà

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

esservi in me ragione di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Billia, con delle parole correttissime e per le quali gli esprimo la mia riconoscenza, ha voluto accusarmi (mi perdoni la frase) di dimenticare gli interessi dei contribuenti italiani per ricordarmi esclusivamente di quelli dei fiorentini.

Io mi fo lecito di dire all'onorevole Billia che non meno di quel che egli abbia potuto fare, ho saputo in molte circostanze interessarmi dei contribuenti italiani, sia esaminando le leggi tributarie, sia biasimando alcune delle imposte che più li gravano, sia suggerendo taluni provvedimenti. Egli avrà fatto altrettanto, ma io non credo di avere fatto meno di lui.

Qui non si tratta peraltro della generalità dei pesi che gravano i contribuenti italiani, ma invece di quei pesi speciali che gravano, oltre tutti gli altri, alcuni contribuenti italiani; giacchè sono convinto che l'onorevole Billia non vorrà certo contestare che i fiorentini sono contribuenti italiani come tutti gli altri.

Ora io dico: se questi pesi che gravano i contribuenti fiorentini, oltre gli altri pesi che li gravano come contribuenti italiani, sono (mi servo delle parole della proposta di legge che ci è sottoposta) « la conseguenza necessaria dell'aver in Firenze risieduto il Governo del re; di spese straordinarie regolarmente incontrate per un interesse generale della nazione, che ha prodotto uno squilibrio nelle finanze municipali di Firenze... »

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Venga al fatto personale.

PIANCIANI. Perdoni: spiego come io vi sia.

Quando risulti dalla inchiesta che il dissesto economico fu conseguenza di quelle condizioni, i carichi che ne derivarono, io dico, non devono essere solamente sostenuti da 200 mila contribuenti fiorentini; ma devono essere invece ripartiti fra 27 milioni di contribuenti italiani.

Non posso ritenere giusta l'accusa di dimenticare gli interessi dei 27 milioni: io credo di conciliare gli interessi loro con quelli dell'equità e della giustizia per tutti.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Mari per un fatto personale, che lo prego d'indicare.

MARI. Lo indico, e coll'indicarlo lo esaurisco subito.

Non è vero che io abbia detto, e neppure pensato, come mi è parso che m'attribuisse l'onorevole Billia, che, quando un comune fallisce, lo Stato è tenuto moralmente, o politicamente, non facciamo questione, a soccorrerlo. Io professai un'opinione diametral-

mente opposta, l'opinione la più contraria. Io ritengo che, se un comune, o, per meglio dire, i suoi amministratori commettono degli errori, malversano, disperdono le sostanze del municipio, lo Stato non è tenuto per niente a soccorrere il comune nè moralmente, nè legalmente. Ecco la mia professione di fede in proposito.

PRESIDENTE. S'appartiene ora di parlare all'onorevole Celesia per un fatto personale. (*Mormorio*)

Gli lascio accennare il fatto personale e vedranno se c'è.

CELESIA. Espongo brevemente e concisamente il fatto personale.

Ho concorso col mio voto a rendere unanime la deliberazione della Giunta parlamentare che riuscì favorevole alla proposta del Governo. Precedentemente ebbi l'onore di fare parte della Commissione governativa istituita dall'onorevole Depretis, allora ministro per le finanze e presidente del Consiglio. Alcuni oratori hanno fatto cenno dell'opera di questa Commissione, ed ancora testè l'onorevole ministro per le finanze ha letto uno squarcio della relazione dell'onorevole Varè nella quale si accenna a dubbi cui darebbe luogo la relazione della Commissione governativa.

Mi credo in debito di dare alla Camera alcuni schiarimenti in proposito.

La Commissione governativa ha soddisfatto al suo incarico in tempo relativamente breve, perchè persuasa dell'urgenza, ma penetrata altresì della gravità dell'argomento, procedette con tutta ponderazione.

Essa attese al suo compito, posso dirlo francamente, col concorso dei suoi componenti ed in ispecie dell'onorevole presidente, con molta solerzia, con molta diligenza. Essa ha tenuto conto di tutti gli elementi somministrati dal Ministero, come di tutti gli altri rapporti e ragguagli che potè avere.

Nella sua relazione l'onorevole Varè accenna alla differenza tra 76 e 66 milioni, come ha letto or ora l'onorevole ministro per le finanze. La diversità, si dice nella relazione, non fu giustificata. Non fu giustificata, perchè non occorreva giustificarla. Non era ufficio della Commissione di completare l'inchiesta contabile. D'altronde fra i componenti la Commissione trovandosi il distinto funzionario che aveva compilato l'inchiesta contabile, esso venne a riconoscere, d'accordo anche con un onorevole membro dell'amministrazione di Firenze, che alcune spese classificate come dipendenti direttamente dal fatto della sede del Governo in Firenze erano state non opportunamente collocate in quella categoria, mentre dovevano essere classifi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

cate nell'ultima, ed è perciò che la Commissione ritenne senz'altro che le somme afferenti alla capitale, secondo i calcoli fatti, fossero 66 e non 76 milioni.

PRESIDENTE. La pregherei di riassumere le sue considerazioni.

CELESIA. Poco mi resta ad aggiungere.

Si è detto che non tutti i criteri sui quali si è appoggiata la Commissione, coincidono fra loro.

La Commissione aveva ricevuto il mandato di determinare sino a qual punto, e con quali mezzi si dovesse dare un sussidio a Firenze e se conveniva formulare una proposta concreta.

Nel procedere a questi calcoli, essa doveva tener conto della possibilità e dei mezzi dei quali poteva disporre Firenze per soddisfare da se stessa i suoi impegni, in quanto che, qualunque spesa avesse incontrato per la capitale, non poteva aspirare a compenso se non nella deficienza di mezzi propri.

Da ciò fu condotta la Commissione ad esaminare la possibilità di maggiori imposte e la possibilità di maggiori economie, ed a far studio di un bilancio normale e venne quindi a dedurne le sue proposte.

Tali apprezzamenti e criteri, a mio avviso, coincidono perfettamente.

Resta un'altra questione. Si dice che si sono divisi i 18 milioni della seconda categoria di spesa con un calcolo non privo d'alea;

PRESIDENTE. Onorevole Celesia la prego di ricordare che ha la parola per fatto personale, e che per quanta indulgenza ci si metta, non si potrebbe riconoscere fatto personale in ciò che dice.

CELESIA. Era per dare degli schiarimenti sulla condotta dei lavori della Commissione.

Del resto non si poteva procedere su dati positivi nel distinguere l'ammontare delle spese incontrate pel compimento di opere indipendenti dal fatto della capitale, ma che in vista di questo fatto era conveniente di affrettare. In proposito possono farsi apprezzamenti diversi, ma ciò non esclude che siano plausibili quelli fatti dalla Commissione.

Questo è quanto intendeva dire, relativamente alle osservazioni fatte intorno alla deliberazione della Commissione governativa.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Crispi.

CRISPI. L'onorevole ministro per le finanze parmi abbia interpellato l'onorevole Sella; se questi intende rispondere potrei parlare dopo.

SELLA. Se permette, onorevole presidente, parlerò io.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

SELLA. Siccome l'onorevole ministro delle finanze mi domandò a che scopo io aveva chiesto la pre-

sentazione di documenti, è naturale che io debba rispondere all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Non ho obiezioni; parli.

SELLA. Il mio scopo è semplicissimo. Convengo pienamente coll'onorevole ministro delle finanze che siffatta questione non ha attinenza col merito della legge in esame. Io stesso aveva già dichiarato ciò quando ho chiesto quei dati. Infatti non ho parlato durante la discussione generale, e mi sono semplicemente limitato ad esprimere questo desiderio.

È stato dichiarato con tutta lealtà (e gliene faccio lode) dal Ministero alla Commissione, e la Commissione constatò che furono indebitamente fatte delle anticipazioni a Firenze. C'è una garanzia di anticipazioni date da istituti di credito, senza che vi fosse una legge che autorizzasse il Ministero a farlo. Io non lo conosco questo atto, ma, *rebus sic stantibus*, mi sembra illegale...

Una voce. Incostituzionale.

SELLA. Incostituzionale, fa lo stesso.

BRANCA. Domando di parlare per un fatto personale. (*Bisbiglio*)

SELLA. Quando è portato innanzi alla Camera un fatto di questa natura, che sembra, ripeto, illegale, incostituzionale, voi troverete naturale che ogni deputato abbia il diritto di alzarsi e chiedere che gli si porgano gli elementi affinché possa fare alla Camera, se lo crede conveniente, le proposte che reputa opportune.

Io non ho fatto che esprimere questo desiderio; mi basta che il ministro abbia la bontà di dirmi dove debbo rivolgermi per vedere come stanno le cose. Non ho ombra di avversione verso il Ministero, che sta sopra a quel banco, anzi non ho che a dargli lode delle dichiarazioni che esso ha fatto alla Commissione. Ma desidero di veder bene di che si tratta, per fare quanto è dover mio, e, credo anche, dei colleghi che sono da questa parte (*Destra*), sindacando l'operato del Governo, nel fine di dare senz'altro un *bill* d'indennità, o di proporre una risoluzione di biasimo, secondo che si crederà.

Io, ripeto, non ho ancora alcuna idea di ciò che sia conveniente proporre; ho fatto una domanda, mi pare, talmente onesta, che, credo, possa essere accettata da tutte le parti della Camera, e soprattutto da coloro i quali avessero avuto parte negli atti di cui parlo, perchè, certamente, se hanno fatto qualche cosa all'infuori della legge, l'hanno fatto a fine di bene, e hanno avuto l'intendimento di non isfuggire la responsabilità che loro spettava.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Crispi, poichè si è sollevata questa questione, io credo mio debito di dire alla Camera che, fin da ieri, l'onorevole Depretis, credendo che la responsa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

bilità del Ministero Depretis potesse essere impegnata, e sollevata qualche obbiezione riguardo agli atti della sua amministrazione, mi pregò di far noto che egli era obbligato al letto; e stamane mi ha confermato che è ancora ammalato.

Quindi io do facoltà di parlare all'onorevole Crispi per un fatto personale.

CRISPI. La notizia data alla Camera dal nostro onorevole presidente vi dà il motivo, pel quale ho chiesto la parola. Il deputato Depretis essendo assente per cagione di malattia, sento il bisogno di rispondere per lui alle varie cose che si riferiscono alla sua amministrazione.

Avrei potuto tacermi, trattandosi di fatti avvenuti prima del 29 dicembre 1877. Ma siccome...

Una voce. Domando di parlare.

CRISPI... io non ho il vizio della viltà, e non voglio restino senza difesa i miei amici assenti, anzi sento il dovere di rendermi solidale per quello che essi fecero, così mi si permetta che per loro intrattenga brevemente quest'Assemblea.

I miei amici del precedente Ministero vennero indirettamente attaccati dall'onorevole Sella e anche in qualche modo dall'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze disse che il Ministero attuale trovò pregiudicata la posizione del comune di Firenze e, venendo poi al contegno tenuto da lui e dal suo collega dell'interno, soggiunse che essi credettero più decoroso di presentare la proposta di una inchiesta anzichè un disegno di legge per un compenso da darsi a Firenze.

La prima proposizione dell'onorevole ministro delle finanze è tale, che non può passare sotto silenzio. La posizione fu trovata pregiudicata!

Ma fu trovata pregiudicata dall'attuale Gabinetto, od era pregiudicata prima del 18 marzo 1876?

Ora bisogna che la Camera sappia che la posizione era pregiudicata prima che i miei amici andassero al potere. (*Rumori a destra — Applausi a sinistra*)

MINGHETTI. Pregiudicata in che modo?

CRISPI. Aspetti, che lo dimostrerò.

Non sono un sacco che possa versare la farina in un tratto.

Nessuna colpa hanno i nostri amici nella situazione attuale del comune di Firenze: nulla fu fatto da loro per aggravarla.

I debiti del comune di Firenze sorsero, e s'ingrossarono prima che la sinistra andasse al potere. (*Rumori a destra*) Se l'amministrazione del comune di Firenze, sarà trovata irregolare, la colpa è dei Ministeri precedenti. (*Applausi a sinistra*)

MINGHETTI e SELLA. Domando di parlare per un fatto personale. (*Risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole Crispi.

L'aver l'onorevole ministro delle finanze affermato che il Ministero attuale abbia trovato la posizione pregiudicata, quando venne assunto al potere, mi pare evidente non possa aver avuto il largo significato che ora l'onorevole Crispi gli ha voluto dare. Questo è il mio giudizio... (*Interruzioni*)

È un giudizio, che spetta anche a me di pronunciare, a mia giustificazione, per non lasciare impegnare discussioni le quali possono eccedere l'argomento che ci occupa e di troppo prolungarsi.

CRISPI. Onorevole presidente, nessuno più di me può dirsi disinteressato in questa questione. Parlo per ver dire, non per difendermi. Forse taluno avrà creduto che io non era neppure favorevole ad aiutare Firenze; e n'ebbi dei sintomi nei giornali avversari. Dunque se parlo egli è per rispondere alla proposizione che può credersi lanciata contro i miei amici dal ministro delle finanze, e della quale i giornali possono impossessarsi. Non voglio che le cose state dette restino senza una spiegazione.

Se il presidente crede che in questo non ci sia un fatto personale, e se la Camera è d'avviso che io debba tacermi, rinuncierò alla parola.

PRESIDENTE. Io ho detto solo che mi sembrava che ella avesse allargato troppo il senso delle parole del ministro per le finanze.

CRISPI. Io volevo difendere il Ministero che fu nominato dopo il 18 marzo, e conseguentemente gli amici miei che non sono per nulla censurabili dei casi di Firenze.

I prestiti del comune di Firenze furono contratti negli anni 1862, 1863, 1868, 1872 e 1875 ed ammontarono alla somma di lire 116,707,500.

A questi prestiti bisogna aggiungere fino al 1876 un debito fluttuante di lire 21,045,046.

Questa è la posizione che trovò la Sinistra nel comune di Firenze.

Fra questi debiti ve ne erano del 1849 e traggono origine dall'occupazione austriaca.

Questo debito che si traduce in un credito del comune di Firenze dette causa ad un processo il quale fu sospeso in conseguenza dell'elevazione del conflitto di attribuzioni, onde l'onorevole Sella presentò alla Camera un progetto di legge sul quale venne fatta la relazione dall'onorevole Mantellini, ma non venne discusso. Questo credito è rappresentato da titoli cambiari, i quali prima del 18 marzo 1876 erano stati avallati dagli intendenti di finanza, e perciò prego l'onorevole ministro delle finanze di voler depositare anche questi titoli. (*Sensazione*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Ho poco da dire, signori, intorno al fatto imputato all'onorevole Depretis. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i deputati di far silenzio.

CRISPI. In quanto al periodo che si legge nella relazione della Commissione, stato rilevato dall'onorevole Sella ed al quale rispose l'onorevole ministro delle finanze, la Camera vedrà quando i documenti saranno depositati, quale e quanta è la garanzia data dal Ministero precedente. Nel giugno 1877 era ministro anche l'onorevole Zanardelli e quell'affare è stato deciso nel Consiglio dei ministri ed era segretario generale delle finanze l'onorevole Seismit-Doda. Ma non ne fo colpa ai miei amici, come non fo colpa ai ministri di Destra di avere fatto avallare le cambiali provenienti dal debito contratto per effetto dell'occupazione austriaca del 1849.

SELLA. Risponderemo.

CRISPI. La Commissione nominata dal Ministero, dopo l'inchiesta governativa fatta sull'amministrazione del municipio di Firenze, prese anche nota di cotesti titoli cambiari. Ci sono momenti in cui i Governi devono ubbidire a certe esigenze che uomini onesti non possono disconoscere.

Nel dicembre 1876 il comune di Firenze chiese degli aiuti ed il Ministero credette decoroso di fare un'inchiesta, e quindi il signor Petitbon, direttore di ragioneria al Ministero di finanza, venne incaricato di essa. Il Petitbon fece indagini e studi accurati, ed il 16 giugno 1877 consegnò al ministro Depretis un gran volume nel quale troverete tutto quello che egli potè raccogliere sulle condizioni del suddetto comune.

Il Ministero non ne fu contento, e nell'ottobre nominò una Commissione composta di membri del Senato e della Camera ai quali aggiunse tre impiegati dello Stato.

La Commissione era così costituita: dell'onorevole Magliani, senatore del regno, presidente; dell'onorevole Cambray-Digny, senatore; dell'onorevole Celesia, il quale testè ha preso la parola, e degli onorevoli Cencelli, Corbetta...

CORBETTA. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

CRISPI.... Fossa e Grimaldi, e degli impiegati dello Stato, Orgitano, Petitbon e Garbarino.

Questa Commissione l'8 dicembre presentò la sua relazione, e il Ministero, dopo gli studi accurati di persone abili, intelligenti, imparziali, opinò che ce ne fosse abbastanza per poter venire alla Camera con una proposta di legge. Non credo che gli amici miei, i quali sono oggi al potere, abbiano fatto male a chiedere una nuova inchiesta e a proporre che alla medesima prendano parte anche deputati e sena-

tori. È una delicatezza che li onora, ma questa delicatezza non deve essere un motivo per accusare i loro predecessori, i quali avevano la coscienza di aver fatto il proprio dovere, per venire a capo di questa intricata questione.

Del resto, le condizioni di Firenze erano così critiche che bisognava fare qualche cosa e presto. Nè il caso di Firenze bisogna guardarlo come da taluni si è voluto, cioè che l'Italia debba un sussidio a quella città. No, signori. La domanda da farsi è questa: lo Stato ha egli un debito da pagare a Firenze? Se questo debito c'è si paghi e presto; se non c'è è inutile ogni discussione.

Se mettete la questione sul terreno dei sussidi, allora hanno ragione quegli oratori i quali dissero che la Camera, votando una somma in questa occasione, aprirebbe l'adito alle domande di sussidio di tutti i comuni del regno. Dunque l'esame da farsi è soltanto quello da me accennato.

Il Ministero precedente aveva creduto che era il caso di accordare a Firenze un supplemento di compenso a quello che gli era stato dato nel 1871, e di pagargli le spese che il comune aveva incontrate per l'occupazione austriaca del 1849. A tale scopo aveva già preparato un progetto di legge, che senza la crisi ministeriale sarebbe stato presentato alla Camera.

Non ho altro da dire.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando di parlare per un fatto personale.

CRISPI. Non ho inteso di farle un rimprovero.

MINISTRO PER L'INTERNO. Siccome l'onorevole Crispi ebbe ad accennare che io facevo parte del Gabinetto in cui si consentirono queste anticipazioni, accennando pure che questo atto potesse risguardarmi più direttamente, inquantochè, secondo che egli notava, la deliberazione sarebbe stata presa in Consiglio dei ministri, così io debbo dichiarare che non declino alcuna responsabilità, sebbene possa asseverare che io nel mese di giugno non mi trovava certo al Consiglio dei ministri nel quale sarebbe stato trattato quell'argomento. E dico ciò tanto più perchè desidero far persuaso l'onorevole Crispi che ove fossi stato presente ed ove quindi fossi stato informato delle cose, avrei potuto credere allora mio debito di fare quella parte stessa che egli ha fatto. (*Benissimo!*)

Per ciò che riguarda poi la presentazione di questo progetto di legge, io credo che ciascuno dovesse essere pienamente libero di ritenere più conveniente un'inchiesta parlamentare, come quella che noi abbiamo proposta, che un progetto di legge per un sussidio a Firenze.

Quest'ultimo partito, dico il vero, credo non sa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

rebbe stato opportuno, e le stesse manifestazioni che si produssero oggi dall'uno e dall'altro lato della Camera, mi dimostrano come la questione del sussidio non fosse matura e come fosse quindi più conveniente il presentare, come abbiamo fatto, questo progetto d'inchiesta parlamentare.

Lo credo anche per un'altra ragione accennata pure dalla relazione della Giunta parlamentare, che cioè gli studi che furono fatti prima d'ora furono esclusivamente studi di ragionieri, studi meramente contabili, mentre la questione va essenzialmente risolta con dei criteri politici.

Per queste ragioni sarebbe stato prematuro, a mio avviso, il progetto di legge per il sussidio; laonde io ho ritenuto fosse preferibile di adottare la proposta di una inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Crispi ha appuntato le mie parole di una inesattezza di espressione (non voglio credere di malevolenza), osservando che io dichiarai che il Ministero attuale aveva trovata pregiudicata la questione. Ma, anche senza risalire a rintracciare a qual epoca fosse stata pregiudicata, egli non può negare che noi non l'abbiamo trovata intatta. Era pregiudicata, e, ripeto, pregiudicata in questo senso, che abbiamo trovato già pronto per la presentazione alla Camera, con un formale decreto, un progetto di legge bello e stampato, il quale demandava concrete e determinate concessioni a sollievo del municipio di Firenze. Ecco perchè io dissi che l'amministrazione attuale non si è trovata a caso vergine, e davanti ad una posizione netta di cose, per cui potesse partire da criteri propri.

Io intendeva dire pregiudicata in questo senso, non già nel merito delle cause del dissesto; l'abbiamo trovata pregiudicata parlamentariamente.

L'onorevole Crispi osserva inoltre (e gli duole, a quanto pare) che all'attuale amministrazione sembrasse più decoroso il presentare questo progetto di legge per l'inchiesta, anzichè pel sussidio.

Ma, onorevole Crispi, o io non so spiegarvi, o ella non mi ha compreso. Io non posso che mantenere questo concetto, che mi permetterò di illustrare.

Io dissi che mi sembrava meglio, pel decoro di Firenze stessa, che la questione fosse solennemente sciolta dal Parlamento, anzichè dal solo potere esecutivo, il quale avrebbe potuto essere imputato, non dirò di soverchia arrendevolezza, ma di avere subito una condizione di cose, per far cessare la quale era sempre libero di interpellare il Parlamento.

Quanto all'appunto dell'essere stato io segre-

tario generale sotto l'amministrazione Depretis (del mio egregio amico, e sempre rimasto amico Depretis), l'onorevole Crispi forse lo sa, ma la Camera potrebbe ignorarlo, che non tutte le questioni si trattano continuamente insieme fra ministro e segretario generale. Ci sono delle questioni in cui, o per necessità di cose, o per ristrettezza di tempo, o per opportunità, il ministro avoca a sè, e lascia da parte il segretario generale. In questa questione dei sussidi dati a Firenze, devo dichiarare, e me ne appello, alla nota lealtà dell'onorevole Depretis, benchè assente, io non ebbi parte veruna, e ne fui informato più dai giornali, direi, che dall'amministrazione alla quale appartenevo. Nè avrei potuto intrudermi, dirò così, nella questione, quando forse (e anche questo non mi perito di dirlo), in alcuni dei criteri che guidavano la condotta dell'ottimo mio amico Depretis in quest'affare, io sarei stato dissenziente. L'onorevole Depretis l'ha trattato, e ne aveva tutto il diritto come ministro, da sè solo, ed il segretario generale non vi ebbe alcuna parte, nemmeno informativa.

Per ultimo...

CRISPI. È verità storica.

MINISTRO PER LE FINANZE. È appunto verità storica.

Per ultimo, e con questo ho finito, io prendo atto, anzitutto, che l'onorevole Crispi trova corretta la nostra condotta e dice che abbiamo fatto benissimo quello che abbiamo fatto. Ne prendo atto perchè sono certo che, consenziente a questa sua esplicita dichiarazione, il suo voto e quello dei suoi amici sarà favorevole a questa inchiesta. (*Mormorio a sinistra*)

Ma creda che non fu intendimento nostro, come egli disse con parole un po' vive, di accusare gli amici di prima. In che cosa li abbiamo accusati? Creda l'onorevole Crispi e creda la Camera, che noi sentiamo tutta l'importanza, la dignità, direi, e la responsabilità di mantenere davanti al Parlamento e davanti al paese l'ente governativo in quella atmosfera di corresponsabilità ereditaria in certe faccende di Stato, che è un principio di Governo il quale dà maggiore autorità a chi ha l'onore di rappresentarlo.

Non è quindi esatto che noi abbiamo creduto di accusare i nostri amici di prima, poichè, oltre il legame dei principii che abbiamo comuni, sentivamo quale era il dovere che incombe ad un Governo che succede ad un altro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha licenza di parlare per un fatto personale, dopo averlo indicato.

BRANCA. Siccome l'onorevole Sella ha attaccato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

tutti quelli che facevano parte delle precedenti amministrazioni... (*Rumori*)

SELLA. Mai più!

PRESIDENTE. Onorevole Branca, permetta...

BRANCA. Ha parlato delle anticipazioni fatte al comune di Firenze. Siccome le anticipazioni fatte al comune di Firenze dalla Banca erano di competenza speciale del Ministero di agricoltura, di concerto con quello delle finanze, e siccome io non ho mai professato la teoria dell'onorevole Seismit-Doda, cioè che il segretario generale non si interessi di quel che faccia il ministro, almeno nel proprio dicastero (*Ilarità — Rumori*), in quanto a me dichiaro...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, prendano i loro posti.

BRANCA... che in tutto ciò che ha riguardo a fatti speciali del Ministero di agricoltura, industrie e commercio, io non mi sono mai diviso dalla persona del ministro.

Mi premeva di fare questa dichiarazione. Nel tempo stesso m'importa dare anche un altro chiarimento.

L'onorevole Sella ha parlato delle anticipazioni. Le anticipazioni fatte ai municipi dalle Banche potevano effettuarsi quando vi fosse l'assenso del Governo; era solamente necessario che questo assenso si domandasse, restando in facoltà del Governo di darlo o di negarlo. (*Rumori*) Io comprendo quel che si dice rispetto alla forma che poteva avere questa anticipazione...

PRESIDENTE. Non apriamo una nuova discussione su questo.

Una voce. Sono due.

BRANCA. Lo so. Siccome la forma non è di competenza speciale del ministro di agricoltura, ma di quello delle finanze, io mi dichiaro intieramente estraneo alla cosa.

Insomma, per ciò che era competenza del Ministero di agricoltura, io mi reputo pienamente solidale col ministro; per quel che riguarda altri Ministeri, siccome io, nella qualità di segretario generale, non aveva il diritto d'immischiarmene, lascio ai membri responsabili del Gabinetto d'allora di fare le dichiarazioni che crederanno opportune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana per un fatto personale. (*Oh! — Rumori*)

Peraltro mi sembra che ormai gli schiarimenti dati intorno a questa posizione pregiudicata ed ai precedenti di questa posizione, siano già tanti che si potrebbe, senz'inconvenienti, rimandare ogni ulteriore giustificazione al giorno in cui siano presentati i documenti, e mettere allora in chiaro la responsabilità di ciascuno. (*Benissimo!*) L'onore-

vole Crispi ha già ampiamente data ragione dell'operato del Ministero Depretis; l'onorevole Branca ha sussidiato il discorso dell'onorevole Crispi. (*Ilarità*)

Io dunque le do facoltà di parlare, ma la prego di restringersi il più che sia possibile.

MAIORANA CALATABIANO. Onorevole presidente, cominci lei a far trarre buon partito del tempo.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Maiorana, credo sia mio dovere avviare la discussione come giudico più opportuno e conveniente. Non accetto da lei questo richiamo. (*Bene!*)

MAIORANA CALATABIANO. Se avessi cominciato a parlare, e fossi uscito dal tema, allora ella, signor presidente, sarebbe stato in diritto di fare tutte le osservazioni, ed anche...

PRESIDENTE. (*Interrompendo con forza*) Ripeto all'onorevole Maiorana che io credo mio dovere esporre lo stato della questione quale lo vedo, affinché non si suscitino incidenti fuori di luogo, e le discussioni non si prolunghino di troppo. Non accetto quindi il richiamo.

I miei onorevoli colleghi devono pensare che sono essi che mi hanno messo qua sopra, e che quando vengono ad impugnare l'operato mio, non offendono me, che poco valgo, ma offendono loro medesimi. (*Bravo! Bene!*)

MAIORANA-CALATABIANO. Se mi permette l'onorevole presidente, comincio dalla piccola parte del fatto personale che riguarda la Presidenza.

L'onorevole presidente, immaginandosi che io fossi entrato in discussioni, ha fatte delle avvertenze, che non erano certo rivolte alla Camera, ma rivolte all'oratore che aveva il diritto, riconosciuto dallo stesso presidente, di prendere la parola per un fatto personale. Ecco la ragione per cui io mi sono permesso di fare l'osservazione che è dispiaciuta e che certo non feci per far dispiacere, all'onorevole presidente, poichè il diritto mio l'onorevole presidente lo riconosce, io me ne valgo colla sobrietà che mi è abituale. (*Movimenti — Ilarità*) Nell'esercizio del mio diritto io sono sempre sobrio, quando si tratta di adempiere al dovere adopero tutte le forze che mi ho.

Io ringrazio l'onorevole Crispi che, sebbene venuto al potere dopo il 14 dicembre, si è occupato dei fatti anteriori, che riguardano il Ministero del 18 marzo. In quel Ministero non fu compiuto nessun atto, non fu fatta alcuna promessa, la quale possa ragionevolmente essere censurata, ed io mi unisco all'onorevole Crispi per domandare che tutti i documenti in proposito sieno presentati.

Rammento che giammai, nei diversi Consigli dei ministri che si tennero, venne messa avanti l'idea

di un sussidio, ma sempre si discusse sulle ragioni di credito pretese dal comune di Firenze. In massima si riconobbe, debbo dirlo ad onore del vero, che qualcuna delle pretese era fondata; però si riconobbe non convenirsi al potere esecutivo di pregiudicare menomamente la difesa del Governo e l'opera del Parlamento. Quali furono gli atti che si compierono dal Ministero del commercio di concerto con quello delle finanze? Un solo fu l'atto: l'autorizzazione alla Banca Nazionale toscana per un'anticipazione al comune. Ora codesto atto il Governo era in diritto, ed, avuto riguardo alle circostanze, era in dovere di non negare. Vi furono, non delle anticipazioni, ma delle garanzie, date per somme insignificanti ove le si ragguagliano alle pretese. Al disegno di legge, di cui parlò l'onorevole ministro delle finanze, rimasi interamente estraneo, perchè fu opera del primo Ministero di sinistra. Del resto le conclusioni delle Commissioni create dal ministro delle finanze attribuivano competenze alla città di Firenze di molto superiori a qualunque supposto impegno del Governo.

Ciò posto, mi pare che riguardo ai fatti relativi al Ministero che cessò col 26 dicembre, non sieno meritate le parole che si leggono nella relazione. E penso in conseguenza che, qualunque svolgimento si voglia dare al richiamo dell'onorevole Sella, non si potrà giustificare l'abbenchè menoma censura al Ministero del 18 marzo.

PRESIDENTE. Ora deve parlare l'onorevole Minghetti per un fatto personale. (*Conversazioni*)

Facciano silenzio, li prego, onorevoli colleghi.

MINGHETTI. Io non ho mai udito questa nuova teorica che i Ministeri siano responsabili dei debiti che i comuni contraggono durante l'amministrazione loro. V'ha una legge, ed è la legge comunale e provinciale, la quale prescrive il modo nel quale i comuni possono contrarre debiti, e il Ministero non ha da intervenire se non quando vi siano ricorsi.

Ora, se l'onorevole Crispi proverà che vi siano stati casi nei quali il comune di Firenze abbia contratto debiti fuori dei modi che dalla legge sono consentiti e che vi siano stati ricorsi sui quali il Ministero abbia chiusi gli occhi, in tal caso egli avrà ragione; ma in caso contrario, io non posso in nessun modo accettare la sua teorica. E non solo non posso accettarla per me, ma per i miei colleghi che mi hanno preceduto nel Ministero, per lei onorevole Crispi, per i Ministeri che si succedero dopo il 18 marzo, che giammai io terrei responsabili dei debiti che possano essere stati contratti dai vari municipi. (*Bravo!*)

CRISPI. Domando facoltà di parlare per fatto personale.

MINGHETTI. Se questa è teoria di discentramento e di libertà dei comuni che ci si annunzia sempre, io lo lascio a voi giudicare.

Quanto poi alle cambiali avallate, onorevole Crispi, giacchè ella ha tratto in campo siffatta questione, bisognava esporla per intero e non con reticenze in modo che potesse essere falsamente interpretata, giacchè ella sa, e non avrebbe tratto in campo la questione senza saperlo, che quelle cambiali ammontano a sole 700,000 lire, e che l'ultima di esse fu avallata il 1° febbraio 1861, cioè a dire prima che il regno d'Italia fosse proclamato.

Ora io non so con quale coraggio si possa riversarne la responsabilità sopra i Ministeri di destra che hanno governato fino al 18 marzo.

Molte voci a destra. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. L'onorevole Perazzi ha facoltà di parlare per fatto personale ed anche a nome della Commissione.

PERAZZI. Se ho ben capito, l'onorevole Maiorana ha detto non essere esatto ciò che si legge nella relazione della Commissione, circa le anticipazioni fatte al municipio di Firenze da una Banca, colla garanzia dello Stato concessa dal Ministero del tempo.

MAIORANA. Ho detto che il Governo ha soltanto garantito, non anticipato...

PERAZZI. Mi si permetta che io indichi alla Camera il documento che l'onorevole ministro per le finanze ha avuto la cortesia di comunicare alla Commissione.

Il documento relativo a codesta garanzia è una nota del giugno 1877, con la quale il ministro per le finanze invitava la Banca Nazionale nel regno d'Italia a scontare cambiali del municipio di Firenze per l'ammontare di lire 4,775,000, autorizzando la Banca stessa a tenere in deposito di garanzia altrettanta somma in monete divisionali spettanti allo Stato, le quali la Banca tiene nelle sue casse come tesoriere dello Stato per le provincie già pontificie.

Questo fatto mi pare che basti a giustificare quanto è stato scritto dalla Commissione. Se questa garanzia fosse in facoltà del Ministero di accordare; se accordandola il Ministero agisse in conformità delle disposizioni contenute nella legge per la contabilità dello Stato, la Camera giudicherà quando essa discuterà questo argomento.

Io ho voluto dir ciò al solo fine che la Camera sapesse su quale documento la Commissione fondò la sua relazione; documento che il Ministero leal-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

mente lesse alla Commissione, in seguito dell'invito che essa si credette in dovere di fargli.

Una voce. Chi ha firmata la nota?

PERAZZI. Il ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazione.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. M'interessa rivolgermi alla lealtà dell'onorevole Perazzi e della Commissione perchè sia constatato che il ministro delle finanze non ha, di sua iniziativa, nè raccontato il fatto, nè esibito il documento; ma che la Commissione l'ha tassativamente interrogato se esistesse per questo titolo un debito, e di quale entità, del Governo verso la Banca Nazionale, ed in qual modo questo debito fosse tutelato.

Il ministro, avuta questa domanda dalla Commissione, la quale rappresenta la Camera, non poteva fare altro che esporre quello che ha riferito testè l'onorevole Perazzi.

FANO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole relatore, ci sono altri iscritti prima di lei.

FANO, relatore. Era per rispondere su quest'incidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CORBETTA. Fu affermato testè che io ho fatto parte della Commissione nominata col decreto 20 ottobre 1877. Io debbo dichiarare di non avere mai partecipato ai lavori di quella Commissione, per avere rinunciato sin dal primo giorno l'ufficio cui era stato chiamato, come risulterà dai verbali della Commissione medesima, e come alcuni dei miei colleghi che vi appartennero possono farne qui testimonianza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Veramente circa al fatto personale fu già risposto dall'onorevole Minghetti per me.

Io constato soltanto che siamo tutti d'accordo (tanto da parte dei ministri, come da parte dell'onorevole Maiorana, e mi pare che neppure lo oppugni l'onorevole Crispi), siamo tutti d'accordo, dico, nel ritenere conveniente che sia dato modo a chi vuol vedere i documenti in questione, cioè a chi vuol rendersi conto esatto dei fatti, di recarsi presso il ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera lo desidera, non mi opporrò certo io a presentare quei documenti che esistono presso il Ministero, e che essa potesse richiamare; ma mi preme ripetere all'onorevole Sella, che, in fatto di documenti illustrativi

della questione, il dialogo avvenuto tra il relatore, lui e me, ha illustrato tutto quello che vi è di più interessante per la discussione, anzi la sola cosa che potesse interessare di sapere circa le anticipazioni fatte dal Governo; perchè il Governo non si è impegnato in altro, che in queste anticipazioni che ha chiesto alla Banca a favore del comune di Firenze. Ora se l'onorevole Sella ha un'altra domanda da farmi, io son pronto a rispondere sulle cifre e su tutto quello che vuole; e forse si risparmierà alla Camera il tedio di una conversazione che non gioverebbe a niente. Se poi egli insiste affinchè la Camera decida che si esibiscano tutti i documenti, io li esibirò senza indugio.

SELLA. Io lodo le parole della Commissione. Aveva avuta anche, dalla gentilezza di taluno dei membri di essa, notizia della cosa, ma era io autorizzato a trattarne alla Camera qualora fosse stato il caso? Io riteneva che no, dappoichè la Commissione non si era creduta in facoltà di sindacare questi documenti nella relazione. Ma poi, se la Camera mi consente che lo dica, se l'onorevole ministro non fa obiezioni, anche altre cose si vociferano, per esempio questa: che quelle tali autorizzazioni, di cui ha parlato l'onorevole Branca, e che, a termini dell'ultima legge del 1874, si danno dal Ministero di agricoltura e commercio, di concerto con quello delle finanze, alle Banche di emissione per sovvenire i municipi, i corpi morali, implichino la responsabilità del Governo.

Io non lo credo affatto; ma che male vi sarebbe, o signori, dal momento che c'è qualche deputato il quale vuole rendersi conto di quello che fu fatto in argomento, se si potesse prendere conoscenza dei documenti relativi dall'onorevole ministro delle finanze, lasciando alla sua discrezione, quantunque io ritenga che non vi sia niente di segreto, la libertà di comunicare ciò che crede?

(Un deputato vicino all'oratore gli fa qualche osservazione.)

Io son contento in sostanza di aver chiesto alla Camera, e che la Camera me l'abbia concesso, di poter vedere i documenti, perchè le cose nella pratica riescono abbastanza semplici, quando ci si mette un po' di buona volontà. Tant'è vero che questa discussione si sarebbe evitata, se si fosse detto subito: venite al Ministero, e vi darò comunicazione di tutti i documenti relativi alla questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Venga pure.

SELLA. Finalmente, si dice che furono fatte delle anticipazioni ragguardevoli dalla Cassa dei depositi e prestiti; onde vi sarebbe stato tutto un sistema di sussidi, in parte perfettamente legali, ed in parte

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

illegali. Vi è insomma qualche cosa della cui regolarità non si è persuasi.

Confesso, signori, che vi sono altri progetti di legge, relativi a maggiori spese, che mi fanno dubitare grandemente della legalità e della costituzionalità dell'operato del Ministero precedente. Or bene, io non nascondo, signori, il mio intendimento, che mi sono fatto debito di partecipare allo stesso onorevole Depretis; imperocchè egli è costituzionale troppo esperto per non intendere che se l'opposizione ha un dovere, egli è quello di rilevare le violazioni di legge che fossero state fatte dal Ministero. Naturalmente egli si sarà trovato costretto a commetterle, ed esporrà le ragioni per le quali così operò, e la Camera giudicherà. Ma l'opposizione, ripeto, ha il compito di mettere in rilievo le violazioni di legge che fossero avvenute.

Per altro di siffatte questioni, massime trattandosi di un Ministero che non è più, voi intendete bene che non sarebbe cosa discreta parlare ripetutamente. Io non lo nascondo; il mio intendimento (lo dichiaro ora, come l'ho dichiarato all'onorevole Depretis), era di rendermi esatto conto di queste, che spero poche, violazioni della legge e dello Statuto, per portarle un giorno alla Camera, avvertendone i membri del Gabinetto precedente, ed esporre i miei apprezzamenti in proposito, acciò essi potessero dichiarare nettamente le ragioni per cui vi si erano indotti.

Mi pare che la domanda sia onesta e modesta, e aggiungerò ancora, che sia nell'interesse di tutti, ed anche della brevità della discussione. Ma soprattutto è nell'interesse supremo delle nostre istituzioni, perchè siamo passati ormai tutti per quei banchi (*Accennando al banco dei ministri*) e capite benissimo che siamo tutti disposti ad una grande indulgenza quando il Ministero si trovi in mezzo alle difficoltà.

Ora, o signori, la questione mi sembra sia in questi termini: quando accade che il Ministero creda dover fare qualche cosa che non sia perfettamente regolare, ne tenga informato il Parlamento, perchè già a fin di male nessuno vorrà mai far nulla, ed il Parlamento dia un *bill* d'indennità quando si convinca che si è fatto bene; ma bisognerebbe assolutamente evitare, se si vogliono mantenere pure le nostre istituzioni costituzionali, che avvenissero dei fatti di questo genere, e poi si nascondessero onde il Parlamento li ignorasse.

Questo essendo il motivo della mia domanda, credo che il ministro vorrà mettermi al corrente delle poche cose che ho accennate.

MINISTRO PER LE FINANZE. A me pareva che l'esibire questi documenti ai membri dell'inchiesta che

verrà nominata, fosse sufficiente, perchè insieme a quei documenti avrebbero potuto esaminare la posizione del municipio di Firenze; io, del resto, non avrei alcuna difficoltà di darne conoscenza all'onorevole Sella.

Voci. A tutti! a tutti!

MINISTRO PER LE FINANZE. E poichè dall'onorevole Sella non solo, ma da molti lati della Camera, e dagli stessi onorevoli Crispi e Maiorana si è espresso il desiderio che questi documenti siano presentati, io non ho difficoltà di depositarli fino da domani sul banco della Presidenza. (*Bene! bene!*)

Però constato con piacere che l'onorevole Sella, non dimentico dei precedenti, osservando che tutti siamo passati per questi banchi, invoca il *veniam damus, petimusque vicissim*; nondimeno io non ho mai pensato, quando sedeva sui banchi dell'opposizione, di chiedergli i documenti, che pure esistono al Ministero, con cui egli accordava ad una Banca un'operazione di credito che i suoi statuti non le consentivano, cioè un impiego diretto.

SELLA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sella, ci sono altri due iscritti prima di lei per fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi consenta una parola.

Forse con questo potrò toglier di mezzo il fatto personale. Si tratta di cosa semplicissima; la Camera sa, ed è nel dominio pubblico, che l'onorevole Sella ha concesso, mi pare, il secondo anno in cui ci trovavamo in Roma, alla Banca Nazionale, di fare un prestito di 30 milioni, prestito il quale non sarebbe stato consentito dagli statuti, quali allora esistevano, della Banca Nazionale; ma lo ha fatto, come lo ha fatto anche il precedente Ministero, a fin di bene e stretto dalle necessità del momento; lo ha fatto per giovare a Roma, che ne aveva bisogno onde migliorare le sue condizioni materiali.

Queste sono tutte considerazioni importanti sì, ma accessorie, poichè nel caso concreto rimaneva assodato che gli statuti non consentivano un prestito di 30 milioni, senza che il Parlamento intervenisse. Anzi io ricordo che ebbi occasione, dai banchi dell'opposizione, di rammentare all'onorevole Sella, che, in questa circostanza, egli era andato forse un po' fuori di carreggiata; ed egli, con quella franchezza che è nel suo carattere, e che l'onora, disse che ne conveniva anche lui, e che però ne assumeva la responsabilità pel grande interesse che aveva creduto di tutelare accordando alla Banca di stipulare quella operazione.

Ecco perchè io noto che non sono stati chiesti i documenti allora, avendo questi interessi nazionali

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

e locali fatto sorpassare sulla questione di legalità che era stata violata.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CRISPI. L'onorevole Minghetti mi ha frainteso. Non posso credere che l'abbia fatto apposta per ottenere una facile vittoria.

Io non ho detto mai che i ministri debbano essere responsabili dei debiti dei comuni; ma sono di avviso che il ministro dell'interno debba sorvegliare quello che fanno i comuni.

La libertà dei comuni la amo anche io quanto l'onorevole Minghetti, ma non amo però la libertà dei fallimenti. *(Bene! a sinistra)*

In quanto ai titoli cambiari, provenienti dal debito contratto dal municipio di Firenze per le spese della occupazione austriaca, è pur vero che gli avalli prendono origine dal 1861, ma non mi potranno negare gli onorevoli Minghetti e Sella e tutti i ministri delle finanze che sedettero su quei banchi prima e dopo di loro, che cotesti avalli furono rinnovati e ripetuti dagli intendenti di finanza, i quali sono funzionari di istituzione moderna, e che non esistevano mica prima del regno d'Italia.

E poi io non mi restringo a queste sole colpe dei miei avversari, e poichè vuolsi fare un esame del passato, io proporrò alla Camera qualche cosa di più serio, quello che già era stato proposto dall'onorevole Mancini, nel 1866, vale a dire che si faccia un'inchiesta sulle finanze italiane a cominciare dal 1861. A tal uopo presenterò al banco della Presidenza un'apposita mozione, e gli uffici delibereranno. *(Bravo! Benissimo! a sinistra)*

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha la parola.

(Conversazioni. — Molti deputati discendono nell'emiciclo.)

FANO, relatore. L'onorevole ministro delle finanze si è rivolto alla Commissione per richiederla di attestare come, solamente per invito di questa, piuttosto che di sua spontaneità, egli era intervenuto in seno alla Commissione.

Dirò dunque come la Commissione, avendo avuto cognizione di una relazione dell'onorevole senatore Cambray-Digny...

(Continuano le conversazioni.)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, perchè si possa venire ad un voto entr'oggi.

FANO, relatore. Siccome in una relazione...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a sgombrare l'emiciclo, altrimenti sarò obbligato a chiamarli per nome.

FANO, relatore. Siccome in una relazione dell'onorevole Cambray-Digny... *(Seguitano le conversazioni)*

PRESIDENTE. Aspetti onorevole Fano che sia ristabilito l'ordine, prima di continuare il suo discorso.

(I deputati riprendono i loro posti.)

Proseguo onorevole Fano.

FANO, relatore. In una relazione...

PRESIDENTE. Ma prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

(Le conversazioni cessano.)

FANO, relatore. L'onorevole Cambray-Digny, in una relazione sul bilancio comunale di Firenze, la quale è stata resa di pubblica ragione, accenna ad anticipazioni ed avalli fatti dal Governo a quel municipio. La cosa essendo naturalmente venuta a cognizione della Commissione incaricata dello studio delle cose di Firenze, essa invitò l'onorevole ministro delle finanze, l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli interni ad intervenire nel seno della Commissione per dare schiarimenti in proposito.

I ministri sono intervenuti ad una conferenza colla Commissione, nella seduta che questa ha tenuto il 10 aprile 1878, e hanno fatte le dichiarazioni che si possono leggere nel processo verbale da me steso come segretario e che si trova negli atti della Commissione.

Ho stimato mio dovere di offrire questo schiarimento in seguito al desiderio manifestato dallo stesso onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi aveva da lungo tempo domandato di porgere uno schiarimento. Giacchè siamo a questo punto gli do facoltà di parlare.

FINZI. La mia voce è stato troppo esile perchè potesse essere intesa dall'onorevole ministro delle finanze e dall'onorevole Muratori.

Per riguardo a quest'ultimo dirò che io non ho mai negato facoltà alcuna al Parlamento e anzi professo la teoria inglese che il Parlamento abbia facoltà di fare ogni cosa, fuorchè mutare un uomo in donna.

E all'onorevole ministro delle finanze, il quale mi attribuiva il concetto di volere che la finanza dello Stato abbia ad assumere i debiti dei comuni, io dichiaro che è assolutamente remoto questo concetto della mia mente, e che le mie parole accennavano a tutt'altro che a questa manifestazione, come il resoconto della Camera dimostrerà.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale. *(Rumori e segni d'impazienza)*

C'è il fatto personale; è stato accusato dal ministro delle finanze di avere per il passato violato una legge.

SELLA. È una cosa abbastanza grave.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

È verissimo che nel 1870-71 io autorizzai la Banca Nazionale a incaricarsi del prestito al municipio di Roma, come ben disse il ministro per le finanze. Aggiungo ancora che l'autorizzai a prender parte all'impresa del Gottardo.

Ora è da sapere che con la legge relativa alla Banca, come si trovava allora, era questione grandemente controversa se la Banca medesima potesse, con autorizzazione del Governo, fare questi impieghi diretti, sì o no.

Io mi trovavo fra due correnti di giuriconsulti, gli uni dei quali dicevano... (*Rumori a sinistra*)

Permettetemi un momento, lasciatemi andare sino al termine.

Voci a sinistra. Parli! parli!

SELLA. Abbiamo pazienza.

Gli uni dicevano di sì, qualche altro sosteneva di no, ed a me parve che avessero ragione quelli che stavano per l'affermativa.

La questione venne alla Camera, se ne discusse lungamente e la Camera mi diede... non dirò un *bill* d'indennità, ma piena approvazione, se male non mi apposi.

Tuttavia, la questione non era ben risolta. È una storia così lontana che non ho ben presente tutti i motivi che mi indussero a concedere quelle autorizzazioni, ma non essendoci in sostanza violazione di legge, in tutti i casi di dubbiosa interpretazione parmi fosse lecito al ministro di prender il provvedimento che stimava migliore, sotto la propria responsabilità. Tanto è ciò vero, che tutti coloro i quali si trovavano in questa Camera nel 1874 ricordano certamente che quando fu fatta l'ultima legge intorno alle Banche, si credette necessario di decidere la questione; e fu stabilito che gli impieghi diretti, per parte delle Banche, fossero proibiti, salvo che venissero direttamente autorizzati dal Governo.

Questo aveva a dire, per provare come in ogni caso sia da augurare a tutti quelli che sono passati, e passeranno su quel banco (*Indicando il banco dei ministri*) che non facciano mai altre violazioni di Statuto che quelle che io mi sono fatte lecite, e che non espongano mai le finanze ad altri rischi che quelli incorsi dallo Stato nelle operazioni di cui si parlò, nelle quali lo Stato non era esposto neppure a perdere un centesimo. (*Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. Parli adesso l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Finiti così i fatti personali, verremo agli ordini del giorno.

Ritirato quello dell'onorevole Sonnino, ne rimangono tre ancora. Uno dell'onorevole Plebano che fu

già da lui svolto nel suo discorso. Un altro dell'onorevole Billia di cui do lettura:

« La Camera riconoscendo che la questione dell'indennità a Firenze è stata colla legge 9 giugno 1871, n° 257 definitivamente regolata, passa all'ordine del giorno. Billia. »

Un altro finalmente dell'onorevole Comin:

« La Camera riservando piena ed intera la sua libertà di giudizio sulle eventuali decisioni della Commissione d'inchiesta, sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare per svolgerlo.

COMIN. Io non abuserò certamente del tempo della Camera; a quest'ora non c'è da fare lunghi discorsi. Il concetto a cui è ispirato il nostro ordine del giorno è questo; che la questione del sussidio, o compenso, resti intatta, e che nella votazione della legge cui la Camera sta per procedere non sia nè direttamente nè indirettamente implicata una questione di approvazione delle proposte che farà la Commissione d'inchiesta.

Questo solo è il concetto che ha dettato il nostro ordine del giorno, perchè ci parve che così concepito rispondesse al sentimento di molti dei nostri colleghi.

Ripeto, noi vogliamo dichiarare che l'approvazione della presente legge, non trae seco alcun impegno di approvare le proposte che la Commissione d'inchiesta fosse per fare.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Poche parole per dichiarare a nome del Ministero che accettiamo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Comin, De Renzis e Baratieri, essendo perfettamente conforme ai concetti che furono svolti con tanta efficacia di argomenti dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole ministro delle finanze. Io non avrei altro da aggiungere. Confesso però che credeva che questo progetto di legge dovesse incontrare nella Camera quella unanimità che ha trovato nella Commissione.

Al Ministero furono mossi da parecchie parti rimproveri perchè non ha presentato un progetto di legge concreto per sussidi. Altri invece sostengono che l'inchiesta è eccessiva.

Noi crediamo invece che sia il più naturale, equo e modesto temperamento. Il Ministero, come lo ha già dichiarato, trovò una questione pregiudicata; pregiudicata in questo senso, che vi erano impegni, assunti con tutta coscienza, in seguito ad investigazioni ed apprezzamenti di fatti. Ma ciò non po-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

teva bastare per noi: e ci si imponeva la necessità dell'inchiesta.

Trovammo la quistione pregiudicata anche dal fatto; perchè precisamente nei primi giorni della crisi una commozione profonda e tale da turbare la pubblica quiete si diffondeva in Firenze. Ora è evidente che il Ministero non aveva altro provvedimento a proporre che questo della inchiesta, la quale non include menomamente la questione di massima che resta impregiudicata. Nè potrebbe essere altrimenti, poichè un voto dato oggi non è una prenotazione ipotecaria sulla coscienza per le successive deliberazioni.

Non aggiungo altro: dirò solo che s'è parlato delle benemerienze di Firenze verso la nazione: splendide invero esse sono, e le attingiamo alla sua storia antica e moderna, e più alla recente; nella quale brilla un fatto che non sarà mai dimenticato, cioè l'acclamazione istantanea, entusiastica di quel popolo alla rivendicazione del diritto che dava all'Italia Roma capitale, mentre colpiva l'interesse di Firenze.

Ma questi meriti non sono titoli a sussidi: non si paga nè il patriottismo di un individuo nè quello di un popolo. È da riconoscersi invece se v'è il fondamento giuridico o morale al richiesto concorso dello Stato. Io credo che il rifiutare l'inchiesta non farebbe buona impressione non solo in Firenze, ma nemmeno nelle altre parti d'Italia.

Prego quindi la Camera di accettare la proposta del Ministero, rimanendo sempre inteso che questa non pregiudica menomamente la questione di massima la quale rimane intatta, non potendo essere in alcun modo menomate le prerogative del Parlamento.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione dei vari ordini del giorno. Quello che più si scosta dal progetto di legge è quello dell'onorevole Billia, il quale per conseguenza deve avere la precedenza.

Il ministro, come la Camera ha udito testè, non lo accetta. La Commissione lo accetta?

FANO, relatore. La Commissione non lo accetta.

PRESIDENTE. Ne do lettura:

« La Camera, riconoscendo che la questione dell'indennità a Firenze è stata colla legge 9 giugno 1871, n° 259, definitivamente regolata, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (Non è appoggiato.)

Viene in seguito l'ordine del giorno Comin, il quale è accettato dal Ministero, ed...

FANO, relatore. Ed è accettato anche dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Lo rileggo:

« La Camera, riservando piena ed intera la sua libertà di giudizio sulle eventuali decisioni e proposte della Commissione d'inchiesta sulla situazione del comune di Firenze, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Finalmente viene l'ordine del giorno Plebano, il quale mi parve fosse dall'onorevole ministro dell'interno nel suo discorso accettato,

Lo rileggo:

« La Camera invita il Ministero a presentare i provvedimenti necessari affinchè il sistema tributario dei comuni e delle provincie risponda ai loro bisogni, alle esigenze della giustizia, e sia in armonia col sistema tributario dello Stato. »

La Commissione naturalmente non ha ragione di pronunziarsi intorno a quest'ordine del giorno.

FANO, relatore. La Commissione è estranea all'argomento e non si pronunzia.

PRESIDENTE. Evidentemente tocca al Governo aderire o no.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lo ha già accettato il ministro dell'interno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi fo lecito di aggiungere una spiegazione, la quale concorda con quella dell'onorevole mio collega; ed è che il Governo, essenzialmente, con quest'ordine del giorno crede di accettare un'efficace raccomandazione della Camera in un argomento, che è già soggetto degli studi del Governo istesso; e sotto questo punto di vista, s'intende, che non implichi un tassativo invito di una immediata presentazione di un progetto di legge. Il Governo si preoccupa del sistema tributario dei comuni, e spera di portare, a suo tempo, delle proposte concrete alla Camera.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Una Giunta procederà ad una inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze, per riconoscere se ed in quale misura il presente squilibrio delle finanze di quel comune derivi da spese straordinarie, incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione, come conseguenza necessaria dell'aver ivi risieduto il Governo del regno dall'anno 1865 al 1871. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Non facendosi osservazioni, pongo ai voti questo articolo.

(È approvato e così pure il seguente :)

« Art. 2. La Giunta sarà composta di 15 membri, dei quali sei nominati dal Senato, sei dalla Camera dei deputati, e tre con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri.

« La Giunta stessa eleggerà nel suo seno il proprio presidente. »

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI : DEL DEPUTATO CAVALLETTO CIRCA LA RIPRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLO STATO DEGLI IMPIEGATI CIVILI ; DEL DEPUTATO ROMANO G. D. SULLA COSTRUZIONE DI UNA STRADA ; E DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORRONE INTORNO ALLA RIFORMA DI ALCUNE DISPOSIZIONI DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio... (*Molti deputati si affollano nell'emiciclo*)

Prego gli onorevoli deputati di ritirarsi dall'emiciclo e di riprendere il loro posto.

È questione di cinque minuti di sofferenza ancora.

Sono giunte al banco della Presidenza tre domande: due di interrogazione, l'altra d'interpellanza.

L'una è diretta dall'onorevole Cavalletto all'onorevole presidente del Consiglio e così suona :

« Chiedo d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri se si proponga di ripresentare, meglio maturato, il progetto di legge, 22 dicembre 1876, dell'ex-presidente del Consiglio dei ministri, Depretis, sullo stato degli impiegati civili. »

Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Credo di poter rispondere subito.

Voci. È tardi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono poche parole.

Voci. No! no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Risponderò domani.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Cavalletto? (*ilarità*)

L'altra è una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici dall'onorevole Giandomenico Romano.

Essa è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cagioni del ritardo per la costruzione d'un piccolo tronco di strada rotabile che metta in comunicazione San

Bartolomeo in Galdo (*ilarità*), capoluogo di circondario, con un punto qualunque del regno d'Italia ove esista una strada rotabile. »

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intende rispondere a quest'interrogazione.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Nel bilancio. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho più voce oramai per farmi udire. (*Si ride*) C'è poco da ridere.

Voci. Ha ragione!

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Romano di volere rimandare alla discussione del bilancio dei lavori pubblici lo svolgimento della sua interrogazione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Romano è contento di rimandare alla discussione del bilancio questa interrogazione?

ROMANO GD. Acconsento vista l'impazienza della Camera, sebbene la cosa sia urgente.

PRESIDENTE. Finalmente prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega il ministro di grazia e giustizia la seguente domanda d'interpellanza presentata dall'onorevole Morrone :

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il ministro di grazia, giustizia e culti :

« 1° Se intende presentare un disegno di legge per la riforma degli articoli 129 e 139 del regio decreto sull'ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865, n° 2626 ;

« 2° Sopra quali criteri la riforma medesima sarebbe formulata. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa interpellanza al suo collega di grazia e giustizia.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER I SERVIZI MARITTIMI DA BRINDISI A TARANTO, A MESSINA E A CATANIA.

PRESIDENTE. Ora do la parola all'onorevole Lazzaro per presentare una relazione.

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per convertire in legge il regio decreto 26 luglio 1877 con cui si approva la convenzione addizionale pel servizio marittimo. (*V. Stampato, n° 30-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

Avverto gli onorevoli deputati che alle ore 11 di domani mattina sono convocati gli uffici, alle ore due vi sarà seduta pubblica e che solo domani potrà essere presente l'onorevole ministro per le finanze, essendo impegnato per lunedì prossimo avanti l'altro ramo del Parlamento.

Pertanto io debbo invertire l'ordine del giorno e far precedere nella discussione quelle leggi che più specialmente riguardano il ministro delle finanze, vale a dire i seguenti progetti:

Costruzione di un edificio ad uso dogana nella città di Catania;

Approvazione di contratti per la costruzione di una dogana e di magazzini generali in Messina;

Approvazione del resoconto dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1874.

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intende che la Camera acconsente a quest'inversione dell'ordine del giorno.

SCRUTINIO SEGRETO SUL DISEGNO DI LEGGE DISCUSO.

PRESIDENTE. Ora s'incomincerà la votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge testè discusso.

(Si procede all'appello nominale.)

Prego gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, a volerlo fare sollecitamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procederà alla numerazione dei voti.

Risultamento della votazione sul progetto di legge per un'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze:

Presenti e votanti 251

Maggioranza 126

Voti favorevoli 162

Voti contrari 89

(La Camera approva.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania;

2° Approvazione di contratti per la costruzione di una dogana e di magazzini generali in Messina;

3° Approvazione del resoconto dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1874;

4° Spesa per l'ampliamento di locali ad uso della capitaneria del porto di Palermo;

Svolgimento delle proposte di legge:

5° Del deputato Camici per accordare agli imputati la facoltà di far cessare in alcune contravvenzioni il procedimento penale;

6° Del deputato Ronchetti Scipione per aggregare alcuni comuni al mandamento di Casalbuttano;

7° Del deputato Catucci per l'abrogazione dell'articolo 202 del decreto sull'ordinamento giudiziario;

8° Discussione del bilancio definitivo del Ministero degli affari esteri pel 1878;

Discussione dei progetti di legge:

9° Leva militare sui giovani nati nel 1858;

10. Modificazione del procedimento sommario nei giudizi civili;

11. Discussione del progetto di regolamento della Camera.